



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLII - N. 1 - 18 gennaio 2018



SU INIZIATIVA DELLA CELLULA "STALIN" DI FORLÌ

Commemorato Stalin a Forlì nel 138° Anniversario della nascita

PAG. 11

Si vota il 4 marzo

DISERTIAMO LE URNE CONTRO IL CAPITALISMO, PER IL SOCIALISMO

Di Maio rivendica al M5S di essere "l'ultimo argine all'astensionismo" NEL MESSAGGIO DI CAPODANNO MATTARELLA SCONGIURA L'ELETTORATO A NON ASTENERSI

PAG. 3

RIFLESSIONE A 70 ANNI DELLA LEGGE SUPREMA DELLO STATO BORGHESE E CAPITALISTA

L'applicazione della Costituzione puo' cambiare l'Italia a favore del proletariato e dei lavoratori?

PAG. 4



COMUNICATO DELLA COMMISSIONE DONNE DEL CC DEL PMLI

PAG. 2

Commemorazione di Lenin a Cavriago il 21 gennaio

Domenica 21 gennaio il PMLI Emilia-Romagna, assieme alla Federazione di Reggio Emilia del PCI, commemorerà Lenin nel 94° Anniversario della scomparsa, nell'omonima piazza a Cavriago (Reggio Emilia).

I discorsi ufficiali, che inizieranno alle ore 11,00, saranno tenuti dal Responsabile del PMLI per l'Emilia-Romagna Denis Branzanti che tratterà il tema "Cosa ci ha insegnato Lenin per combattere il capitalismo, fare la rivoluzione socialista e conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato", e dal Segretario provinciale di Reggio Emilia del PCI Alessandro Fontanesi.

Partecipiamo numerosi per rendere omaggio al Grande Maestro del proletariato internazionale Lenin!

Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere al proletariato!

Con Lenin per sempre contro il capitalismo per il socialismo!

Bollette luce e gas e pedaggi autostradali più cari

STANGATA RECORD

Considerando anche i rincari dei conti bancari e delle tariffe sui rifiuti, per ogni famiglia media la stangata sarà di 939,74 euro

PAG. 5

Intesa tra governo e Cgil-Cisl-Uil sul rinnovo del contratto del Pubblico Impiego del comparto Funzioni centrali

UN CONTRATTO MISERO CHE NON RECUPERA 10 ANNI DI BLOCCO SALARIALE

Mantenuto l'impianto della legge Brunetta. Ulteriore passo verso la privatizzazione della Pubblica Amministrazione

PAG. 7

UN MODO PER RIDURRE IL FINANZIAMENTO ALLA SCUOLA E FAVORIRE NUOVE DISPARITÀ E DISCRIMINAZIONI NEL SISTEMA SCOLASTICO PUBBLICO

No al Liceo breve

Aumenta la selezione meritocratica di classe e comunque favorisce scuole di serie A e serie B e percorsi formativi esclusivi per i più ricchi e privilegiati

PAG. 8

Violando la legge 185 del 1990 e le risoluzioni dell'Onu

L'ITALIA DI GENTILONI E MATTARELLA FORNISCE LE BOMBE ALL'ARABIA SAUDITA PER BOMBARDARE LO YEMEN

PAG. 2

ELEZIONI IN CATALOGNA

Vittoria degli indipendentisti

Disfatta del Partito popolare di Rajoy. Affluenza record (82%)

PAG. 14

UN'IMPORTANTE PAROLA D'ORDINE DI NERINA "LUCIA" PAOLETTI

"Sì, sì, sì PMLI. SEMPRE SÌ CON IL PMLI"

PAG. 12



Cosa penso del Documento del Comitato centrale del PMLI per il Centenario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre

Sulla Costituzione e su Gramsci sono d'accordo col Documento del CC del PMLI

di Eugen Galasso - Firenze

PAG. 11



Comunicato della Commissione donne del CC del PMLI

Nello spirito di attuare le tre indicazioni concrete del Segretario generale compagno Giovanni Scuderi per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso, il 23 dicembre 2017 in un clima di fraterno affetto rivoluzionario la Commissione donne del CC del PMLI si è riunita in forma plenaria per studiare, analizzare e discutere il "Piano femminista contro la violenza maschile sulle donne e la violenza di genere" redatto da Non una di meno dopo un percorso di 4 assemblee nazionali. Era da tempo che le compagne non si riunivano a causa dei vari impegni professionali e dei molteplici incarichi di Partito. Un evento importante salutato con gioia rivoluzionaria dal Segretario generale. Era presente anche la compagna Patrizia Pierattini, una dei primi quattro pionieri del PMLI, nonostante fosse alla vigilia di un delicato intervento chirurgico. La Commissione le ha augurato il buon esito dell'operazione e una pronta guarigione.

La Commissione ha ripercorso in breve le tappe del movimento Non una di meno (NUDM) dalle sue origini ad oggi, rilevando l'importante merito di aver riacceso la mobilitazione delle donne sui loro problemi. Un anno caratterizzato dalla lotta, fatta con manifestazioni di piazza a cui hanno risposto a centinaia di migliaia le masse femminili, contro la violenza sulle donne e di genere. La Commissione ha rilevato molto importante la decisione di aver proclamato l'8 Marzo 2017, Giornata internazionale delle donne, il primo sciopero globale. In questa data la Commissione è stata di esempio per

tutto il Partito partecipando al corteo di Firenze tenendo alte le bandiere rosse del PMLI sulla base della linea dell'emancipazione femminile.

La Commissione si ritiene soddisfatta del lavoro svolto fino a oggi nel seguire il movimento di Non una di meno. Sia per gli articoli prodotti sulle attività di tale movimento, sia per aver potuto seguire direttamente, tramite alcune compagne delle Assemblee nazionali e territoriali del movimento. La Commissione ha apprezzato il lavoro svolto da alcune istanze locali del Partito, come la Cellula "Mao" di Milano, la Cellula "Rivoluzione d'Ottobre" di Roma e l'Organizzazione di Vicchio (Firenze) che non hanno fatto mancare nelle manifestazioni di NUDM di queste due importanti città la presenza del PMLI.

La Commissione si propone di intervenire in modo più approfondito e articolato sul "Piano femminista" del movimento: pur essendo d'accordo con gran parte delle rivendicazioni in esso contenute, non ne condivide l'analisi e la filosofia di fondo che ha un massiccio stampo femminista, interclassista e riformista.

La Commissione ritiene molto importante discutere all'interno del movimento le vere cause della violenza sulle donne e sulla discriminazione economica, sociale, politica e familiare che subiscono. È convinzione della Commissione che la disuguaglianza fra i sessi si può eliminare solo abbattendo dalle fondamenta il capitalismo e tutta la sua sovrastruttura ideologica, statale, politica, giuridica, culturale e morale.



Firenze, 8 Marzo 2017. Manifestazione contro la violenza alle donne. Nello spezzone del PMLI in primo piano col microfono Monica Martenghi, Responsabile della Commissione Donne del CC del PMLI. Accanto alla sinistra, Caterina Scartoni e appena dietro sulla destra Patrizia Pierattini (foto Il Bolscevico)

Che il nemico da abbattere non è il "maschio dominatore" ma il capitalismo e la lotta non è fra i sessi ma di classe: il proletariato sfruttato e oppresso contro la classe dominante sfruttatrice borghese che sostiene la società capitalistica.

La Commissione ritiene molto importante il lavoro di massa femminile poiché le donne in particolare le ragazze, dimostrano di essere estremamente sensibili alla risoluzione dei loro problemi come la disoccupazione, la precarietà nel lavoro, la mancanza e l'inadeguatezza dei servizi sociali, l'aborto, la sanità pubblica gratuita, e non solo quelli riguardanti la violenza sessuale e di genere. Inoltre esse sono le prime a scendere

in piazza e a lottare a fianco degli uomini e le troviamo presenti e attive anche nei movimenti NoTav, NoMose, NoTap ecc.. Per questo la Commissione rinnova l'invito alle militanti e ai militanti e alle simpatizzanti e ai simpatizzanti del Partito a lavorare all'interno del movimento NUDM per arrivare a quante più donne, ragazze e giovani che si sentono rivoluzionarie, antifasciste e anticapitaliste per rimuovere insieme le cause della violenza sulle donne e sulla disparità di genere e per far loro conoscere la linea del PMLI sull'emancipazione femminile.

Conquistare quante più giovanissime, ragazze, donne alla causa del PMLI, il socialismo, è un obiettivo fondamentale se si

vuole dare al nostro amato Partito un corpo da Gigante Rosso. La componente femminile del PMLI è un elemento essenziale per fare queste conquiste, per penetrare nelle masse femminili, per aiutare le masse a risolvere i loro problemi immediati e per attrarle alla lotta rivoluzionaria contro il capitalismo, per il socialismo. Come ha detto il compagno Scuderi in un articolo non firmato apparso sul n. 1/2008 de "Il Bolscevico" col titolo "Viva le compagne!": "Senza le compagne il PMLI sarebbe monco, privo della sensibilità, dell'intelligenza, delle capacità, dell'esperienza, della tenacia femminili, non in grado di assolvere tutti i suoi compiti rivoluzionari, assolutamente in-

comprensibile alle masse femminili." Aggiungendo anche "Le compagne però hanno un compito in più, specifico anche se non esclusivo, quello di conquistare le masse femminili alla causa del socialismo, del proletariato e del Partito. Un compito non facile perché si tratta di sottrarre le masse femminili alla doppia influenza borghese, quella dominante che le vuole relegate in casa dedite alla famiglia e subordinate al marito, e quella femminista che le spinge alla lotta primaria contro l'oppressione dell'uomo e al separatismo di sesso. Entrambe queste influenze borghesi e antifemminili non mettono al centro la contraddizione fondamentale tra il capitale e il lavoro e la contraddizione principale tra il proletariato e la borghesia. Mirando così la lotta di classe per l'emancipazione delle donne".

Alla luce di queste lungimiranti parole che la Commissione intensifica i propri sforzi per migliorare il lavoro femminile e in previsione del prossimo 8 Marzo proclamata da Ni una menos dell'Argentina come giornata di sciopero globale contro la violenza sulle donne e di genere alla quale NUDM ha aderito, invita tutte le Istanze intermedie e di base a organizzarsi per non far mancare la presenza qualificata e militante del PMLI nelle città in cui è presente.

La Commissione inoltre ha deciso di ricordare l'importante ruolo delle masse femminili nel movimento del Sessantotto di cui quest'anno ricorre il cinquantenario.

La Commissione donne del CC del PMLI
Firenze, 23 dicembre 2017

Violando la legge 185 del 1990 e le risoluzioni dell'Onu

L'ITALIA DI GENTILONI E MATTARELLA FORNISCE LE BOMBE ALL'ARABIA SAUDITA PER BOMBARDARE LO YEMEN

Cosa lega le soleggiate spiagge della Sardegna con le polverose e insanguinate città dello Yemen, da anni tormentate dai bombardamenti dell'Arabia Saudita? La vendita di armi, secondo un'inchiesta del "New York Times", pubblicata il 29 dicembre in un articolato video di sette minuti.

Secondo il giornale statunitense, le bombe aeree sganciate dai caccia sauditi sui civili yemeniti per piegarne la resistenza con il terrore (dell'aggressione imperialista contro lo Yemen ci occupiamo in un altro servizio) sono prodotte da RWM Italia, situata a Domusnovas, nella Sardegna meridionale, di proprietà della multinazionale tedesca Rheinmetall, leader europea nel campo degli armamenti. Nel silenzio dei media e all'oscuro delle larghe masse popolari, ma anche di parte delle istituzioni, le armi prodotte da RWM finiscono direttamente in Arabia Saudita, con la quale l'Italia ha un accordo di cooperazione militare dal 2007. Nell'anno appena passato, le esportazioni sono aumentate, con ben 500 milioni di euro di guadagni per lo Stato italiano dalla vendita di armi.

Un lucrativo commercio sulla pelle degli yemeniti che ha fruttato lauti profitti anche alla stessa RWM, la quale, secondo quanto riportato da "il manifesto", ha piani di espansione industriale, forse proprio in Arabia Saudita,

suo fedele committente, dove Rheinmetall ha peraltro già uno stabilimento aperto tramite una controllata sudafricana. Stabilimento che produce, naturalmente, bombe.

Come puntualizza anche il "New York Times", la vendita di armi all'Arabia Saudita è gravemente illegale per la stessa legge italiana: secondo la legge 185 del 1990, infatti, il commercio di armamenti è vietato "verso i Paesi i cui governi sono responsabili di gravi violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani". Convenzioni che, come sempre, si impugnano solo quando le violazioni (vere o presunte) sono commesse da avversari dell'imperialismo o potenze imperialiste rivali.

Come se ciò non bastasse, un rapporto di esperti nominati dall'Onu già nel gennaio dell'anno scorso certificava che l'Arabia Saudita bombarda zone civili con bombe prodotte dalla RWM Italia e che questo, secondo le norme delle Nazioni Unite, costituisce un crimine di guerra.

Dal canto suo, a settembre il parlamento europeo ha denunciato le "gravi violazioni del diritto umanitario" commesse dagli aggressori sauditi, invitando al bando del commercio di armi con essi, ma già a febbraio 2016 si era espresso per l'embargo degli armamenti verso l'Arabia Saudita.

Il punto politico quindi è che



Un carico di bombe prodotto in Italia per RWM tedesca imbarcato per l'Arabia Saudita

il governo Gentiloni, con il tacito assenso di Mattarella, non ha violato soltanto i principi espressi dall'articolo 11 della Costituzione, ormai carta straccia, con cui l'Italia respinge la guerra, ma è anche passato sopra alla legislazione recente che vieta espressamente questo tipo di commercio. Questo dimostra che ormai nemmeno la vendita di armi agli aggressori

imperialisti è più un tabù, anzi, è un business nel quale l'imperialismo italiano in cerca di rivalse si tuffa senza farsi scrupoli. Alle spalle del popolo italiano, ovviamente, e arricchendo i capitalisti fabbricanti di armi.

Anche il comunicato che il Ministero degli Esteri ha messo insieme alla bell'e meglio dimostra che il governo se ne lava le mani:

"L'Italia - vi si legge - osserva in maniera scrupolosa il diritto nazionale ed internazionale in materia di esportazioni di armamenti e si adegua sempre ed immediatamente a prescrizioni decise in ambito Onu o Ue. L'Arabia Saudita non è soggetta ad alcuna forma di embargo, sanzione o altra misura restrittiva internazionale o europea". E zitti tutti; che importa

se le nostre bombe massacrano civili. Fra parentesi, qualche anno fa la ministra della difesa Pinotti aveva detto che si trattava di armi tedesche in transito in Italia, quindi di averne mentito spudoratamente, a proposito di fake news.

La politica imperialista e guerrafondaia è bipartisan in Italia, portata avanti com'è sia dai governi di destra che di "sinistra" in nome del supremo interesse nazionale. Questo ribadisce l'inaffidabilità dei partiti della "sinistra" borghese che si presenteranno alle elezioni del 4 marzo, anche quelli più "nuovi", come Liberi e Uguali, in cui si sono riciclati ferri vecchi della politica parlamentare che non hanno mai alzato un dito contro queste politiche, anzi in diversi casi le hanno sostenute attivamente. Il M5S ha d'altra parte abbandonato da tempo le sue iniziali rivendicazioni di fermare ogni vendita di armi, ora che vede la possibilità di conquistare il governo e deve risultare pienamente affidabile per la classe dominante borghese.

Contro questa politica guerrafondaia e interventista italiana c'è invece bisogno di una grande opposizione di massa antimperialista. Dobbiamo portare l'Italia fuori dai conflitti in cui è impegnata, a partire da quello contro lo Stato islamico, fuori dalle alleanze imperialiste, come la Nato e la coalizione anti-IS, e fuori dal commercio di armi.

Si vota il 4 marzo

DISERTIAMO LE URNE CONTRO IL CAPITALISMO, PER IL SOCIALISMO

Di Maio rivendica al M5S di essere "l'ultimo argine all'astensionismo"

NEL MESSAGGIO DI CAPODANNO MATTARELLA SCONGIURA L'ELETTORATO A NON ASTENERSI

Il 28 dicembre, con la firma sul decreto del governo di scioglimento delle Camere, Mattarella ha annunciato ufficialmente la fine della XVII legislatura e l'inizio della campagna elettorale per eleggere il nuovo parlamento. Si voterà il 4 marzo, e per il 23 marzo è fissata la prima riunione delle Camere per l'elezione dei rispettivi presidenti.

La preoccupazione del capo dello Stato, già da lui espressa pochi giorni prima in occasione della cerimonia degli auguri al Quirinale, è ora tutta rivolta a incoraggiare la partecipazione popolare al rito elettorale, consapevole che un'altra elezione che vedesse un astensionismo uguale o addirittura superiore a quello delle ultime consultazioni darebbe un colpo di grazia alla legittimità e credibilità delle istituzioni rappresentative borghesi, che a questo riguardo hanno già toccato un minimo storico.

Questo problema non è facile da risolvere, e Mattarella ne è talmente consapevole che lo ha evocato anche in testa al suo messaggio di Capodanno, in cui si è augurato "un'ampia partecipazione al voto e che nessuno rinunci al diritto di concorrere a decidere le sorti del nostro Paese". Si è spinto fino al punto di rivolgere una sorta di appello patriottico ai giovani nati nel 1999 che voteranno per la prima volta, facendo un assurdo parallelo con i "ragazzi del 99" che cento anni fa furono mandati al macello nelle trincee della prima guerra mondiale. E questo per dire loro

quanto sono fortunati a poter votare, perché "a differenza delle generazioni che ci hanno preceduto, viviamo nel più lungo periodo di pace del nostro Paese e dell'Europa": una predica quantomai ipocrita, visto come viene violato sistematicamente l'articolo 11 della Costituzione e le numerose missioni di guerra - dall'Afghanistan, all'Iraq e ora anche in Niger - in cui l'Italia imperialista è impegnata.

Ma non è solo la più alta carica dello Stato a preoccuparsi per l'astensionismo. Tutti i leader politici dei partiti della destra e della "sinistra" borghese in lizza temono l'astensionismo e lo considerano il loro primo nemico da battere, perché sanno benissimo che in ogni caso un alto tasso di astensionismo li porterebbe alla sconfitta o svuoterebbe e ridicolizzerebbe i loro proclami di vittoria. Se continua l'attuale tendenza, infatti, la soglia del 50% di astenuti sarà velocemente raggiunta, il che significa che chiunque vinca rappresenterà al massimo un quarto dell'elettorato o poco più.

Ecco perché tra i più solerti esorcisti del "demone astensionista" troviamo anche chi, come il Movimento 5 Stelle, si era presentato come il movimento "antisistema" per antonomasia, salvo poi, assaggiati le comodità e i privilegi della partecipazione alle istituzioni borghesi, ergersi oggi a principale baluardo contro la disaffezione di massa verso le stesse: "A chi dice che il sistema è andato in tilt, rispondendo che noi abbiamo avuto ieri



Catania, febbraio 2013. Il banchino di propaganda elettorale per l'astensionismo organizzato nella centrale piazza Stesicoro (foto Il Bolscevico)

una disponibilità a candidarsi fuori dal comune: siamo l'ultimo argine all'astensionismo in questo paese, siamo l'ultimo argine all'apatia politica e lo dimostra il fatto che sono arrivate tantissime richieste di candidature", ha dichiarato infatti il suo "capo politico" nonché candidato premier, Luigi Di Maio, rispondendo alle accuse di malfunzionamento della piattaforma Rousseau, andata in crisi durante le parlamentarie on line del M5S.

L'astensionismo è diventato il nemico pubblico numero

uno anche per la sinistra cosiddetta "radicale", come dimostra la costituzione della lista Potere al popolo, alla quale aderiscono anche forze che fino a ieri si erano dichiarate per l'astensionismo elettorale. Persino i Comitati per il NO al referendum del 4 dicembre 2016 hanno lanciato un appello alle elettrici e agli elettori ad andare a votare, sia pure per i partiti che hanno nel programma la "difesa della Costituzione". Un obiettivo assolutamente idealistico e inutile, come 70 anni di storia

parlamentare e governativa dimostrano. Ciononostante il PMLI è disponibile ad allearsi anche con questi partiti e movimenti, nelle lotte di classe e di piazza contro il capitalismo e contro il governo Gentiloni e la sua politica interna di lacrime e sangue e la sua politica estera interventista.

Ma la loro scelta antiastensionista è tanto più incomprensibile in un momento in cui le istituzioni borghesi e i partiti della destra e della "sinistra" del regime neofascista non sono mai stati così dele-

gittimati e squalificati, immersi nella corruzione e negli scandali e inviati alle masse popolari. Mentre infuria come non mai la lotta a coltello per le candidature, tanto che si ha notizia persino della circolazione di prezzari per acquistarsele, e tutti i partiti stanno facendo incetta di riciclati, dal M5S a Berlusconi, dal partito di Renzi a Liberi e uguali.

Il 4 marzo bisogna invece disertare le urne e invitare le masse a disertarle perché nessun governo borghese, di "centro-destra", di "centrosinistra" o di "larghe intese" che ne uscirà fuori potrà mai rappresentare gli interessi del proletariato, dei disoccupati, delle donne, dei pensionati e dei giovani senza futuro, ma solo e sempre quelli della classe dominante borghese e del capitalismo. Né potrà mai risolvere le contraddizioni di classe, di genere e di territorio e tenere fuori l'Italia dalle guerre imperialiste. Disertare le urne acquisendo la consapevolezza di dare con ciò il proprio voto al PMLI, contro il capitalismo, per il socialismo.

Abbandoniamo perciò ogni illusione elettorale, parlamentare, governativa, costituzionale, riformista e pacifista. Delegittimiamo con l'astensionismo le istituzioni rappresentative borghesi per creare le istituzioni rappresentative delle masse faultrici del socialismo. Disertiamo le urne per dare un voto contro il capitalismo, per il socialismo. Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere al proletariato.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA APRE LA CAMPAGNA ELETTORALE CONTRO L'ASTENSIONISMO

Mattarella si appella ai partiti del regime neofascista per ridurre l'astensionismo

Prima ancora di sciogliere le Camere e annunciare la data delle prossime elezioni legislative, fissata al 4 marzo, Mattarella si è preoccupato di mettere le mani avanti contro lo spettro dell'astensionismo. Lo ha fatto in occasione della "cerimonia di auguri con i rappresentanti delle istituzioni, delle forze politiche e della società civile" che si è svolta il 19 dicembre al Quirinale. Tra gli invitati c'erano ovviamente il premier Gentiloni e i presidenti di Camera e Senato, Grasso e Boldrini, ma anche diversi leader dei partiti, tra cui Di Maio, in prima fila, e Salvini, che hanno applaudito convintamente il discorso del presidente, oltre ad un ricercatissimo Denis Verdini, vi-

sto a braccetto con Luca Lotti e Gianni Letta.

"Le elezioni rappresentano il momento più alto della vita democratica, da affrontare sempre con fiduciosa serenità: il loro ritmo, costituzionalmente previsto, è fisiologico in qualsiasi ordinamento democratico. Nel corso dell'anno che si conclude è stato assicurato il rispetto di questo ritmo", ha esordito subito il capo dello Stato. E questo per sottolineare la giustezza della sua scelta di non aver sciolto anticipatamente la legislatura, dopo le dimissioni di Renzi seguite alla batosta referendaria, e come ringraziamento e viatico al governo Gentiloni, che ha assicurato "il risultato di una ordinata vita istituzio-

nale, di una democrazia che si manifesta in termini di stabilità", e che egli, con un altro strappo alla prassi istituzionale che lo vorrebbe dimissionario, ha deciso invece rimanga in carica con pienezza di poteri fino al prossimo governo uscito dalle urne. Tant'è vero che a Camere sciolte non si è fatto problemi a varare in via definitiva la legge delega sulle intercettazioni.

In questo quadro Mattarella ha anche colto l'occasione per dare tutto il suo autorevole consenso alla legge elettorale "rosatellum", nata da un nuovo patto del Nazareno tra i due banditi Renzi e Berlusconi e con l'appoggio di Salvini e Verdini, ben consapevole che si tratta di una legge imposta

senza il consenso del resto del parlamento e che presenta non poche forzature anticonstituzionali: "È stata approvata una nuova legge elettorale per la Camera e per il Senato - ha detto infatti a sua giustificazione - con regole omogenee e non dissonanti, sul cui merito le opinioni sono legittimamente divergenti ma che rappresentano il risultato di una scelta del Parlamento (invece è stata approvata col voto di fiducia, ndr) ed evita l'anomala condizione di chiamare al voto gli elettori con quel che residuava di due leggi parzialmente cancellate da due diverse decisioni giurisdizionali".

Poi il discorso di Mattarella ha cominciato a divagare sui

massimi sistemi, economia, progresso tecnologico, mondo interdependente ecc. ecc., ma quasi alla fine ha ripreso il tema elettorale, e soprattutto quello che più gli sta evidentemente a cuore, il partecipazionismo, cercando di spronare i partiti del regime neofascista a fare di tutto per non scoraggiarlo. "Il tempo delle elezioni - ha detto infatti - costituisce un momento di confronto serrato, di competizione. Mi auguro che vengano avanzate proposte comprensibili e realistiche, capaci di suscitare fiducia, sviluppando un dibattito intenso, anche acceso ma rispettoso. È, questa, inoltre, una strada per ridurre l'astensionismo elettorale e disaffezione per la vita pubblica".

Eccolo il dente dolente dove batte l'inquieto lingua del presidente della Repubblica: l'astensionismo. Egli sa bene che esso rappresenta il nemico più pericoloso per la stabilità e la sopravvivenza del regime neofascista, quello che ne smaschera la falsa veste democratico-borghese e ne mina alle basi la credibilità e la rappresentatività di fronte alle masse. E così cerca di esorcizzarlo chiedendo ai corrotti e screditati partiti borghesi almeno di autolimitarsi nell'indecoroso spettacolo di corsa all'accaparramento di nomine, risse di bottega e promesse mirabolanti che si scatena regolarmente ad ogni tornata elettorale. Più facile a dirsi che a farsi.

Riflessione a 70 anni della Legge suprema dello Stato borghese e capitalista

L'APPLICAZIONE DELLA COSTITUZIONE
PUO' CAMBIARE L'ITALIA A FAVORE
DEL PROLETARIATO E DEI LAVORATORI?

La concomitanza tra il 70° anniversario della Costituzione italiana, promulgata il 1° gennaio 1948, e le imminenti elezioni politiche, ha dato occasione ai partiti e ai movimenti che si collocano a sinistra del PD per proporsi di fare dell'"attuazione della Costituzione" la parola d'ordine della campagna elettorale, attorno alla quale chiamare alle urne l'elettorato di sinistra astensionista.

Nata già all'indomani del referendum del 4 dicembre 2016, per iniziativa di alcune tra le forze più impegnate nei Comitati per il NO, come l'Anpi, l'associazione Libertà e giustizia, e dei giuristi e costituzionalisti che si erano spesi di più contro la controriforma Renzi-Boschi, come Gustavo Zagrebelsky, Stefano Rodotà, Gaetano Azzariti e Domenico Gallo, questa parola d'ordine dell'"attuazione della Costituzione" è stata via via adottata da una serie di leader e movimenti spontanei, trotzkisti e riformisti di sinistra, ansiosi di sfruttare la frana elettorale determinata nel PD dal renzismo: movimenti come quello facente capo a Francesco "Panchò" Pardi e alla rivista *MicroMega*, quello legato all'ambizioso e narcisista sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, quelli dei leader sindacali Maurizio Landini e Giorgio Cremaschi; nonché da certi partiti falso comunisti come il PRC, il PCI, la Rete dei Comunisti, e perfino da un sedicente gruppo "marxista-leninista-maoista", in parte pubblico e in parte clandestino, che si dichiara erede delle "Brigate rosse" e che ha appoggiato elettoralmente il M5S e De Magistris.

Nello stesso quadro va inserito anche il tentativo dell'assemblea del Brancaccio, peraltro fallito, di Tomaso Montanari e Anna Maria Falcone. Anche il nuovo partito di Bersani e D'Alema guidato dal magistrato borghese Pietro Grasso, Liberi e uguali, si richiama all'applicazione della Costituzione, e segnatamente all'articolo 3.

Proliferano le liste di "sinistra" che si richiamano alla Costituzione

Ultimamente, con l'approssimarsi delle elezioni, sono spuntate vere e proprie liste elettorali che si rifanno alla Costituzione. Come la "Lista del popolo" dell'ex magistrato Ingroia e del giornalista filo brezneviano e oggi filo putiniano, Giulietto Chiesa, che imbarca un po' di tutto, dall'ex generale dei carabinieri Gebbia, allo storico cattolico e di destra, Franco Cardini, dall'ex generale dell'esercito Fabio Mini al vignettista Vauro Senesi: "Ci accusano di dividere la sinistra. Non è vero, noi siamo per attuare la Costituzione: essa non è solo della sinistra, ma è il prodotto di tutte le correnti ideali del Paese", ha dichiarato infatti Chiesa. E Ingroia, di rimando: "Oggi la parola sinistra non significa più niente e per questo non siamo di sinistra: non guardiamo a chi si vuol identificare nella sinistra, ma piuttosto parliamo a quel 60% di cittadini che oggi ha già deciso di non votare. Questo è un vulnus da colmare. Abbiamo un programma rivoluzionario per applicare la Costituzione italiana".

A questa lista si aggiunge, con un'operazione politica e un programma del tutto simile, e perfino quasi lo stesso nome, la lista "Potere al popolo", che raggruppa centri sociali come quello napoletano "Je so' pazzo", che appoggiò De Magistris alle elezioni comunali, il PRC, il PCI, Rete dei comunisti, Eurostop, Sinistra anticapitalista del trotzkista Turigliatto, e tutta una serie di "reti e organizzazioni" - recita il suo manifesto programmatico - della sinistra sociale e politica, antiliberalista e anticapitalista, comunista, socialista, ambientalista, femminista, laica, pacifista, libertaria, meridionalista che in questi anni sono stati all'opposizione e non si sono arresi". Per fare cosa? "Per non solo difenderla (la Costituzione, ndr.), ma attuare pienamente le idee che erano espressione di chi ha partecipato alla Resistenza, la costruzione di una nuova società fondata sulla dignità e i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori", ecc. ecc.

Costituzione proletaria o borghese?

Alla luce di tutto ciò, la domanda che allora ci dobbiamo porre è: l'applicazione della Costituzione può veramente cambiare l'Italia a favore del proletariato e dei lavoratori, come sostengono tutte queste forze? E prima ancora di questo ci dobbiamo domandare: qual è il carattere di classe di questa Costituzione? È una Costituzione proletaria o una Costituzione borghese? La risposta che ogni sincero anticapitalista e fautore del socialismo non può non dare è la seguente: anche se è nata dall'antifascismo e dalla Resistenza essa è una Costituzione borghese e non una Costituzione proletaria, in quanto sancisce lo Stato borghese, la proprietà privata e l'intangibilità del sistema capitalista.

Essa è frutto di un compromesso tra la borghesia e il proletariato, ma a tutto vantaggio della borghesia e a tutto svantaggio del proletariato, perché quando fu scritta i revisionisti togliattiani avevano già rinunciato per sempre alla via dell'Ottobre e al socialismo, abbracciato irrimediabilmente il riformismo, il parlamentarismo, il liberalismo e la socialdemocrazia, e accettato come invalicabili i confini del capitalismo e dell'imperialismo occidentale. Di conseguenza la Costituzione condanna il proletariato ad accettare la schiavitù salariata inflittagli dal capitalismo, senza avere il diritto di ribellarsi e rovesciare il suo barbaro sistema per conquistare una nuova società e una nuova Costituzione socialista.

È pur vero che essa garantisce tutta una serie di diritti ai lavoratori - a parole e sempre nell'ambito del capitalismo - come il diritto al lavoro, alla salute, all'istruzione, la libertà di associazione e di parola, ecc. Ma mentre questi diritti sono sempre stati disattesi e calpestati nei fatti, quelli utili alla borghesia e al suo dominio di classe sono sempre stati applicati in maniera ferrea, come il diritto di arricchirsi con lo sfruttamento, di reprimere con le armi e con la galera chiunque osi ribellarsi al suo dominio e di partecipare alle

guerre imperialiste per servire gli interessi del capitalismo italiano.

Una vecchia parola d'ordine revisionista

La parola d'ordine dell'"attuazione della Costituzione" non è nuova. L'attuazione della Costituzione era infatti l'obiettivo strategico della "via italiana al socialismo" sancita da Togliatti nell'VIII Congresso del PCI revisionista, secondo il quale la Carta del '48 rappresentava "l'alfa e l'omega" del suo programma. Questa linea, che sostituiva la lotta di classe per il socialismo con la "democrazia progressiva" basata sul parlamentarismo e sulla Costituzione, era stata adottata e teorizzata da Togliatti già al tempo della Costituzione per mascherare il suo revisionismo, e sarebbe poi sfociata nella sua strategia delle "riforme di struttura" basate sull'attuazione integrale della Costituzione.

Una via fallimentare, come oggi, dopo 70 anni di riformismo, elettoralismo e parlamentarismo, è sotto gli occhi di tutti. Una via che anziché portare progresso e democrazia ai lavoratori ha portato impoverimento, perdita di diritti sociali, sindacali e politici e all'attuale seconda repubblica capitalista neofascista, razzista, xenofoba e interventista. Portando anche con essa Craxi, Berlusconi e Renzi, tre moderne reincarnazioni di Mussolini.

Ci vorrebbe invece una vera Costituzione socialista, ma non ci si può arrivare attraverso la strategia fallimentare e già battuta dalla storia dell'applicazione di quella borghese. Anche perché quest'ulti-



La prima pagina dello speciale de Il Boscevico n.1 del 1998 dedicato ai 50 anni della Costituzione

ma, già nata col marchio di classe, è stata via via demolita e stravolta dal regime neofascista e dai suoi governi di destra e di "sinistra", evirandola anche di quei pochi caratteri formalmente democratici e antifascisti come l'articolo 11 e

la XII e XIII disposizioni transitorie che vietano rispettivamente la riorganizzazione del partito fascista e il rientro dei Savoia in Italia.

Basti pensare, anche solo limitandosi ad esempi recenti, ai rigurgiti fascisti e razzisti che di-

lagano impuniti ad opera delle squadre di Forza nuova, Casapound, Casaggi, Skinheads, ecc., alla salma del re Vittorio Emanuele III fatta rientrare in gran segreto in Italia da Mattarella e Gentiloni, e alla nuova avventura colonialista e interventista in Niger, decisa dal governo col pretesto di combattere il "traffico di migranti" quando il vero obiettivo è di bloccare i migranti in Africa e di fare la guerra allo Stato islamico. Altro che attuazione della Costituzione!

La vera alternativa al regime neofascista, per il proletariato e tutti i sinceri anticapitalisti e fautori del socialismo, non può essere questa battaglia fuorviante, fallimentare e di retroguardia dell'"attuazione della Costituzione", ma è la lotta di classe, che non esclude, ovviamente, l'utilizzazione degli articoli della Costituzione per farla avanzare e per difendere i diritti e gli interessi delle masse. Cosa ben diversa dal considerare l'"attuazione della Costituzione" un obiettivo strategico. Solo abbandonando con una cosciente scelta astensionista le illusioni elettorali, parlamentari, governative, costituzionali, riformiste e pacifiste, armandosi del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, rafforzando, sviluppando e radicando il PMLI e facendo affidamento sulla lotta di classe, si può non solo migliorare le condizioni dei lavoratori e delle masse popolari, ma soprattutto riaprire per il proletariato la via dell'Ottobre, la sola che può veramente cambiare l'Italia e portare a una Costituzione a misura dei lavoratori: la via della conquista del potere politico da parte del proletariato e del socialismo.

Nel 2018 Sigonella cogestirà tutte le missioni dei droni Usa nel mondo

In quell'anno l'Italia armerà i suoi droni basati ad Amendola

L'aeroporto siciliano di Sigonella, già base di partenza delle missioni dei droni armati degli Stati Uniti, diventerà nel 2018 il secondo centro di comunicazione satellitare globale (dopo quello di Ramstein in Germania) di tutti i droni militari americani che operano nel mondo, aumentando a livello esponenziale, da parte di Stati o organizzazioni che hanno ricevuto la sgradita visita di tali ordigni, il rischio di ritorsioni armate contro il territorio italiano e coloro che ci vivono.

Eppure, mettendo l'acceleratore sui droni americani, il governo italiano potrebbe provocare tali ritorsioni anche perché, come è stato sottolineato nella conferenza dal titolo "Droni armati in Italia e in Europa: problemi e prospettive" tenuta all'Università statale di Milano, i droni sono, tra tutte le tecnologie militari esistenti, uno degli strumenti più imprecisi e che maggiormente rischiano di coinvolgere la popolazione civile, oltre a essere particolarmente odiosi in quanto chi li pilota, a centinaia o migliaia di chilometri di distanza, non rischia neanche la sua vita.

È esattamente questo che ha affermato nella conferenza l'ex pilota di droni dell'aeronautica militare americana Cian Westmoreland, il quale ha abbandonato tale incarico per ragioni di coscienza, non potendo più sopportare il peso di morti innocenti da lui stesso provocati e mettendo in guardia il mondo contro l'inganno propagandistico della presunta precisione e affidabilità militare di tali ordigni, che mettono realmente a rischio la vita di tante persone innocenti che nulla hanno a che

vedere con un conflitto armato. Oltre al grave profilo etico, vi è anche quello giuridico internazionale, come ha sottolineato il professor Alex Moorehead, esperto di conflitti e diritti umani della Columbia University di New York, il quale ha affermato che il supporto che il nostro paese offrirà agli Stati Uniti tramite la base di Sigonella "compromette l'Italia responsabilità penale nell'ambito del diritto internazionale in caso di vittime civili". Come se non bastasse la

stessa aeronautica militare italiana sta armando i propri droni che partiranno per eventuali missioni militari dalla base di Amendola, in provincia di Foggia.

In passato l'aeronautica italiana aveva utilizzato tali strumenti di volo, di fabbricazione americana, soltanto per missioni di ricognizione, ma ormai sta completando il loro armamento con missili e bombe, e così a quelli americani si potranno aggiungere i droni armati italiani P2HH costruiti da Piaggio Aerospace.



Un drone USA parcheggiato in un hangar di Sigonella (Catania)

Bollette luce e gas e pedaggi autostradali più cari

STANGATA RECORD

Considerando anche i rincari dei conti bancari e delle tariffe sui rifiuti, per ogni famiglia media la stangata sarà di 939,74 euro

Per il 2018 appena iniziato il governo Gentiloni ha confezionato un bel pacco di rincari dei beni e servizi di prima necessità con forti aumenti per le bollette di luce, gas e acqua; pedaggi autostradali, Tari, assicurazioni auto, costi di trasporto, tariffe postali, professionali e artigianali, ticket sanitari e costi bancari: una stangata record che mediamente costerà quasi mille euro in più all'anno a famiglia.

Nel dettaglio i rincari per le bollette di luce e gas comunicati dall'Autorità per l'energia a fine anno comporteranno per l'elettricità una spesa (al lordo delle tasse) per la famiglia-tipo nell'anno compreso tra il 1° aprile 2017 e il 31 marzo 2018 di circa 535 euro, con un aumento del +7,5% rispetto ai 12 mesi equivalenti dell'anno precedente (1° aprile 2016 - 31 marzo 2017) corrispondente ad un aumento di circa 37 euro l'anno. Nello stesso periodo la spesa della famiglia tipo per la bolletta del gas, specifica l'Authority nella sua nota di aggiornamento, sarà di circa 1.044 euro, con un rialzo del +2,1% rispetto ai 12 mesi equivalenti dell'anno precedente,

corrispondente ad un aumento di circa 22 euro l'anno.

Mentre il ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture ha comunicato un aumento medio dei pedaggi sulla rete autostradale italiana del 2,74% a partire dal primo gennaio 2018 con rincari record per i 31 chilometri della concessionaria Rav, Aosta Ovest-Morgex, +52%; la Strada dei Parchi (+12,89%) e Autostrade Meridionali (+5,98%). Tra gli aumenti più significativi anche il +13,91% per Milano Serravalle-Milano Tangenziali ed il +8,34% della Torino-Milano.

Per la principale rete viaria italiana, quella gestita da Autostrade per l'Italia (gruppo Atlantia), l'aumento medio è dell'1,51%. Per quanto riguarda il gruppo Sias, il principale fra quelli del Nord-Ovest (controllato dal gruppo Gavio), l'aumento medio delle tariffe è invece pari al +3,02%: la rete del gruppo Sias comprende le concessionarie Satap (A4 e A21), Salt (Sestri Levante-Livorno, Viareggio-Lucca e Fornola-La Spezia), Autostrada dei Fiori (Savona-Ventimiglia), Autocamionale della Cisa (La Spezia-Parma),

Sav, Ats (Torino-Savona), Asti-Cuneo (in parte in costruzione), Ativa, Sitaf, Sitrab, Te e BreBeMi.

Rincari determinati esclusivamente da fattori speculativi e di profitto per le aziende private che hanno in gestione tali servizi e che quindi nulla hanno a che vedere con i costi reali di approvvigionamento e i presunti investimenti per migliorare i servizi. Basti pensare che alla base del rialzo del +5% del gas vi è la prevista maggiore domanda per i mesi invernali, mentre l'incremento del +5,3% per l'elettricità è causato in massima parte dai cosiddetti oneri per la sicurezza del sistema elettrico e dei famigerati oneri di sistema per la dismissione delle centrali nucleari, per le agevolazioni alle imprese energivore, per i regimi tariffari speciali a favore delle ferrovie, per gli incentivi alle fonti rinnovabili che vengono inseriti in bolletta e scaricati interamente sui consumatori e che invece dovrebbero essere a carico delle imprese concessionarie.

Ma è soprattutto sul fronte degli aumenti di gas e luce che dalle associazioni di consumatori

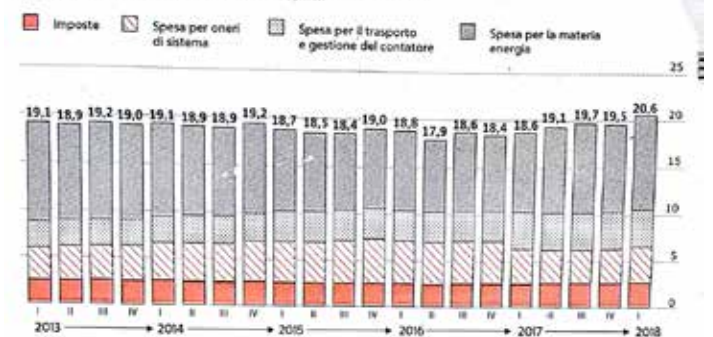
si alza un coro di proteste: l'Unione nazionale consumatori (Unc) calcola che «per una famiglia tipo significa pagare 28 euro in più per la luce e 51 euro in più per il gas nel corso del 2018. Una stangata complessiva pari a 79 euro».

Per il Codacons «si tratta di aumenti del tutto sproporzionati e che avranno un impatto elevatissimo sui nuclei familiari numerosi e sulle famiglie a reddito medio-basso». Di «vere e proprie tasse occulte» parla anche Federconsumatori, invocando «un serio e mirato intervento normativo». Adiconsum, infine, ha denunciato che «i consumatori italiani pagano l'energia più cara d'Europa».

Il Codacons ha elaborato una ricerca sull'andamento delle bollette negli ultimi 5 anni dalla quale emerge che i rincari più alti per luce e gas si sono avuti nel 2012, con un rialzo della bolletta elettrica del 16,8% e di quella del gas dell'8,2%. Dopo un calo nei quattro anni successivi, la corsa delle tariffe riparte con incrementi molto pronunciati proprio nel 2017 (+5,9% luce + 1,9 gas) e continuerà nel 2018 con (+5,3 luce e +5,0% gas).

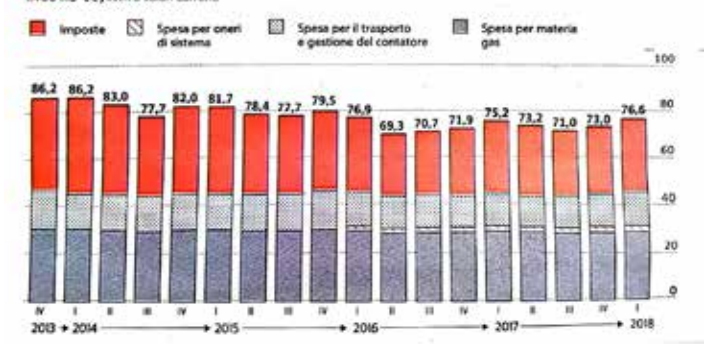
Andamento del prezzo dell'energia elettrica per uso domestico

Condizioni economiche di fornitura per una famiglia con 3 kW di potenza impegnata e 2.700 kWh di consumo annuo in € / kWh



Andamento del prezzo del gas per consumo domestico

Condizioni economiche di fornitura per una famiglia con riscaldamento autonomo annuale di 1.400 m³ c€/kWh a valori correnti



GENTILONI VA OLTRE LA DIRETTIVA EUROPEA SULLA RIDUZIONE DELLE PLASTICHE

I sacchetti "bio" a pagamento penalizzano i consumatori e non aiutano l'ambiente

Ne beneficeranno i nuovi produttori d'imballaggi. Balle colossali per frenare il riuso delle borse per l'ortofrutta. Occorre superare la pratica dell'usa e getta

Dal primo gennaio del 2018 un decreto ministeriale, in recepimento di una direttiva europea, ha introdotto l'obbligo di utilizzo dei sacchetti biodegradabili per gli alimenti freschi e sfusi, a pagamento per i consumatori. La vicenda ha scatenato un grande dibattito, in particolare sui social, il cui frastagliato sviluppo è stato capace di frazionare anche il già eterogeneo fronte ambientalista. Innanzitutto se n'è fatta una guerra di cifre ma in realtà il costo medio della bustina nella grande distribuzione si aggira intorno ai due centesimi di euro, e comporterebbe una spesa fra i sei ed i dodici euro annui a famiglia. Un importo non di poco conto se lo si moltiplica per le famiglie consumatrici del nostro Paese. Tuttavia la questione principale rimane quella ambientale, ed in particolare l'efficacia di una misura che dice di andare nella riduzione del minore impatto in termini di produzione di rifiuti e di energia. Sappiamo bene che il costo del cosiddetto packaging di ogni merce è sempre ricaduto sul consumatore finale, anche se a seguito della normativa l'importo di queste bustine deve essere presente in scontrino; è proprio questo l'aspetto principale che dovrebbe funzionare da deterrente, secondo i legislatori.

Le accuse alla Novamont, amica di Renzi

Nel mirino di una parte dei contestatori è finita la Novamont, azienda di Terni produttrice di sacchetti biodegradabili e leader in Italia, il cui amministratore delegato è Catia Bastioli, scienziata pluripremiata e inventrice del polimero Mater-Bi derivato da sostanze vegetali, e che annovera tra le numerose nomine in

Cariplo, Kyoto Club ecc., anche la presidenza di Terna, colosso energetico che poco ha a che vedere con l'energia "verde". Bastioli, renziana dichiarata, è intervenuta anche alla Leopolda nel 2011 e, pur non essendo l'unica produttrice del prodotto, si aggiudicherà senz'altro una larga fetta di questo nuovo mercato creato appositamente dal governo. A difendere la Novamont a spada tratta è Legambiente, sostenitrice della legge, che tesse le lodi sui meriti di questa azienda che ha "una leadership mondiale sul tema, grazie a una società che è stata la prima 30 anni fa a investire in questo settore, e che negli ultimi 10 anni ha permesso di far riaprire impianti chiusi, riconvertendoli a filiere che producono biopolimeri innovativi che riducono l'inquinamento da plastica". Altro elemento, per Legambiente, sufficiente a garantire la linearità del mercato, è il fatto che vi siano "almeno un'altra decina di aziende concorrenti"; tuttavia lo stretto legame che accomuna l'associazione ambientalista più "legalitaria" d'Italia al PD non ci rasserena. Non ce ne voglia Ermete Realacci, deputato del PD e contemporaneamente Presidente onorario di Legambiente, ma il suo conflitto di interessi è fin troppo evidente. L'unico punto che condividiamo dell'analisi di Legambiente stavolta è il sollecito dell'associazione al ministero affinché si consenta "a chi vende frutta e verdura, di far usare sacchetti riutilizzabili, come ad esempio le retine, pratica già in uso nel nord Europa".

L'applicazione della direttiva europea

Anche sull'obbligo europeo e sulla decisione del governo c'è

da chiarire meglio poiché la legge in vigore recepirebbe la direttiva europea 720 del 2015 che ha sì come obiettivo la riduzione dell'utilizzo di plastiche dannose per l'ambiente a partire dalle buste per la spesa, ma è altrettanto vero che l'obbligo imposto da Gentiloni non è contenuto nella direttiva, che permetteva invece di escludere i sacchetti ultraleggeri (quelli usati per frutta e verdura). È vero dunque che la norma è stata recepita dall'Italia in maniera più stringente, e tuttavia le ripetute latitanze dell'Italia nell'applicare le direttive, in particolare in tema ambientale (vedi ad esempio il ripristino dei depuratori che costano all'Italia ogni anno milioni di euro in sanzioni), la dicono lunga sui buoni propositi del governo e sull'opportunismo d'interesse che muove ogni suo passo.

Sacchetti biodegradabili che oggi finiscono in discarica

Il governo ha reso obbligatorio e a pagamento dichiarato le buste "biodegradabili" dopo aver cominciato a incentivare gli impianti per la produzione di biogas e biometano dai rifiuti organici, in accordo con le politiche energetiche dell'Ue. In questi impianti però tali buste rappresentano più un problema che una facilitazione, al punto che spesso vengono eliminate in ingresso poiché hanno tempi di decomposizione diversi dal contenuto umido, e rimangono intrappolati fra le lame dei trituratori fermando il processo. Per fare un esempio, l'impianto di Bolzano ne ha sempre sconsigliato l'utilizzo nella raccolta dell'umido. Un paradosso, considerato che nella stragrande maggioranza degli impianti

di compostaggio si usa la stessa tecnologia dei trentini. Volendo adesso sorvolare sulla bontà o meno degli impianti a biomasse da rifiuti che necessiterebbe di un capitolo a parte, queste due strade sembrano sempre più divergenti: da una parte cresceranno rapidamente questi impianti, mentre dall'altra ci saranno venticinquemila tonnellate di buste da smaltire, con ulteriori costi che ricadranno nelle tasche della popolazione. L'unica cosa certa è che noi "consumatori" pagheremo due volte le buste: la prima al supermercato per il sacchetto e la seconda nella tariffa rifiuti, visto che i costi di smaltimento degli scarti vengono ribaltati in bolletta. Ciò esentando i casi, diffusi, nei quali il peso della merce in bilancia al supermercato è già gravato dallo 0,05 di tara; stavolta la spesa sarebbe addirittura tripla.

Eliminare la pratica dell'usa e getta

Come si può valutare questa scelta se non come l'ennesima misura per incrementare i profitti, se anche l'ONU sostiene che sarebbe più opportuno abbandonare l'usa e getta piuttosto che promuovere le bioplastiche? La stessa Rete europea delle agenzie ambientali, di cui fa parte anche l'Ispra, ha chiesto a Bruxelles "un approccio consapevole sull'uso delle bioplastiche", evidenziando che per promuoverne "la produzione e l'uso su larga scala, questi prodotti dovranno misurarsi con il bisogno di essere completamente degradabili". Se infatti associazioni come Legambiente ritengono che i sacchetti per l'ortofrutta siano un passo avanti nella lotta all'inquinamento del mare dalle plastiche, per gli esperti del network europeo "le

plastiche bio non possono essere considerate veramente biodegradabili al momento. Dati affidabili sugli effetti ambientali, in particolare sul suolo e sulle acque marine, non sono disponibili". Al contrario, numerosi studi scientifici a livello mondiale confermano i tempi molto lunghi necessari ai sacchetti in plastica biodegradabile per smembrarsi in mare. Ricordiamo che gli shopper di plastica rimangono uno degli elementi più soggetti a dispersione nell'ambiente con conseguenti danni agli ecosistemi terrestri e marini ed alle relative catene alimentari.

La balla "sanitaria"

A seguito di questa girandola di polemiche, il Ministero ha aperto alla possibilità di portare le borse da casa a patto che esse siano monouso; la motivazione per questa necessità sarebbe il potenziale inquinamento batterico nel riutilizzo degli shopper. Oltre a non spostare nulla dal punto di vista economico (anzi, le bustine costerebbero più a singoli che nelle rivendite della grande distribuzione), concordiamo in questo caso con la posizione di ZeroWaste (Rifiuti Zero) che ritiene questa argomentazione irricevibile poiché se solo si pensa a tutta la filiera di produzione, raccolta, trasporto, distribuzione della ortofrutta, capiamo che stiamo parlando di alimenti che arrivano al supermercato già contaminati da una carica batterica sostenuta, e non sarebbe certo il fatto di metterli in una borsina riutilizzabile a creare problemi per la salute delle persone.

Nessun aiuto all'ambiente

Tuttavia, avremmo meno da

dire se il Ministero, pur incomprendibilmente ignorando l'alternativa corretta per noi rappresentata dalla borsina riutilizzabile, pratica ed economica, che promuove il riuso anziché l'usa e getta e risulta immediatamente adottabile, avesse scelto ad esempio buste in carta riciclata per l'ortofrutta. Questa opzione avrebbe intanto eliminato i costi ambientali derivanti dalle coltivazioni di mais e patate necessarie a produrre gli shopper "bio", incluso il consumo di suolo, di acqua e di energia, potendo contare su materiale già disponibile in seguito alla raccolta differenziata, facendo così rimanere in essere esclusivamente i costi di trasformazione dalla materia al prodotto finale. Comunque sia, neanche stavolta si tocca il cuore del problema poiché, montagne di plastica, di vaschette in polistirolo, di altri tipi di inutili imballaggi che avvolgono irrisorie quantità di alimenti, rappresentano ancora lo strapotere diretto della grande distribuzione che detta le regole del mercato, incluso quello degli imballaggi che comunque, su scontrino o no, tutti noi profumatamente paghiamo. L'imballaggio stesso, l'80% dei rifiuti prodotti, diventa anch'esso merce di profitto e mai una semplice necessità, tutto scaricato sugli impotenti consumatori finali. Le stesse regole sull'igiene, o le direttive quadro europee, sono strumentali, un pretesto per regolare il consumo a tutto vantaggio dei capitalisti sul mercato; il tutto sciacquando la bocca con dichiarazioni a tutela dell'ambiente. Ma come si può credere a questi signori, gli stessi che lasciano impunemente utilizzare un agente mortale come il glifosato nei campi coltivati di tutto il mondo, Italia compresa?

Rapporti Istat e Censis

AUMENTA SOLO IL LAVORO PRECARIO

È l'effetto del Jobs Act renziano e della controriforma pensionistica Fornero. La ripresa non diminuisce povertà e precarietà

Nel terzo trimestre del 2017 l'occupazione presenta una lieve crescita (+79.000, +0,3%) dovuta all'aumento dei dipendenti (+101 mila, +0,6%), soltanto nella componente a tempo determinato, a fronte della stabilità del tempo indeterminato. Continuano invece a calare gli autonomi (-22 mila, -0,4%). Lo rileva l'Istat aggiungendo che su base tendenziale gli occupati crescono di 303.000 unità. Il tasso di occupazione cresce di 0,2 punti rispetto al trimestre precedente arrivando al 58,1%.

La dinamica tra il terzo trimestre del 2017 e lo stesso periodo dell'anno precedente porta a una crescita circoscritta ai dipendenti (+2,3%), soprattutto a termine, a fronte di una nuova diminuzione degli autonomi (-1,8%). L'incremento in termini assoluti è più consistente per gli occupati a tempo pieno. Il tempo parziale aumenta soprattutto nella componente volontaria. Nel terzo trimestre 2017 cresce lievemente l'occupazione per i giovani tra i 15 e i 34 anni e il relativo tasso di occupazione. Il tasso di disoccupazione, dopo due, seppur lievi, cali consecutivi, nel terzo trimestre rimane stabile all'11,2% rispetto al trimestre precedente. Il tasso di inattività scende al 34,4% (-0,2 punti) in tre mesi.

Questi sono i dati nudi e crudi che non giustificano affatto i toni trionfalistici usati dal

presidente del Consiglio Gentiloni e dal segretario del PD Renzi. A sentir loro le politiche del governo hanno portato l'Italia fuori dalla crisi e siamo in piena crescita economica e occupazionale ma se guardiamo all'andamento degli ultimi 2-3 anni ci accorgiamo che ad ogni dato positivo ne segue un altro negativo e la tendenza generale predominante rimane l'aumento della disoccupazione e della povertà.

Se proprio vogliamo assegnare dei "meriti" al governo sicuramente gli spetta di diritto quello di aver ancor di più favorito la precarizzazione del lavoro. Il Jobs Act e tutte le controriforme che lo hanno preceduto hanno oramai portato il lavoro a tempo determinato e precario in generale ad essere la forma di assunzione "normale", la più diffusa in tutte le categorie, mentre un tempo era riservata a lavori stagionali e marginali, e quindi largamente minoritaria. Una tendenza che viene ancora una volta confermata dai dati Istat sul terzo trimestre del 2017.

Pur ammettendo una lieve ripresa dobbiamo però tenere di conto che di fronte a un aumento del Prodotto Interno Lordo (PIL) assistiamo al blocco pressoché totale dei salari, segnale inequivocabile che l'aumento di ricchezza generale è andato a finire nelle tasche dei capitalisti e delle classi più abbienti, mentre in quelle dei lavoratori non sono



Roma. Precari ad una manifestazione sindacale nazionale del pubblico impiego

finite neppure le briciole. Ce lo conferma il rapporto di un altro istituto di ricerca e statistica, il Censis.

Nel rapporto troviamo un capitolo, "la ripresa c'è e l'industria va, ma cresce l'Italia del rancore", che già dal titolo ci ricorda come le larghe masse popolari siano escluse dall'aumento del PIL e le forti disuguaglianze che contraddistinguono il nostro Paese. Dopo essere stata fanalino di coda per lunghi anni, la produzione industriale italiana nel primo semestre del 2017 è aumentata del 2,3%, un

incremento maggiore degli altri principali Paesi europei come Germania, Spagna, Regno Unito, Francia.

Tra gli altri dati significativi vi è il valore aggiunto per addetto nel manifatturiero (uno dei settori predominanti in Italia), aumentato del 22,1% in sette anni, superando la produttività dei servizi. Cresce la ricchezza prodotta dai lavoratori ma questa va tutta ai padroni. Di tutt'altro segno la voce riconducibile agli investimenti pubblici: sono in contronendenza e registrano un calo, rispetto all'ultimo anno prima

della crisi, il 2007, del 32,5%.

Secondo il Rapporto Censis l'Italia è anche il Paese con l'età di accesso alla pensione più alta d'Europa, preceduto solo dalla Grecia: per gli uomini 67 anni, per le donne 66 circa. In media negli altri Paesi europei si va in pensione a 64 anni e 4 mesi per gli uomini e a 63 anni e 4 mesi per le donne. E il gap è destinato ad aumentare nel prossimo futuro. L'innalzamento dell'età pensionabile ha bloccato l'ingresso dei giovani (disoccupazione giovanile più alta d'Europa), mentre tra chi

lavora non c'è mobilità sociale: difficile salire in alto, molto più facile cadere in basso.

Se non ci limitiamo ad ascoltare il megafono del governo e analizziamo l'insieme dei dati, solo all'apparenza contrastanti e paradossali, possiamo capire in che direzione sono andate le "riforme" tanto sbandierate da Renzi e Gentiloni. È lo stesso rapporto Censis ad affermare che "non si è distribuito il dividendo sociale della ripresa economica".

Sono stati tolti diritti ai lavoratori mentre ai padroni si è concesso la libertà di licenziare e di fare tutto quello che vogliono. Anno dopo anno si sono rinnovati e moltiplicati gli sgravi e agevolazioni concessi ai padroni che sono costati miliardi di euro alle casse dello Stato mentre la macelleria sociale ha semidistrutto sanità, scuola, trasporti e servizi pubblici in generale. Contratti pubblici e pensioni bloccate, salari del settore privato tra i più bassi d'Europa. Controriforma pensionistica Fornero che ha trattenuto al lavoro migliaia di lavoratori creando un "tappo" per i più giovani mentre i nuovi posti di lavoro sono esclusivamente precari e a termine.

Questo è il vero quadro della situazione: l'aumento del PIL contribuisce solo a rendere i ricchi sempre più ricchi, come dimostrano tutte le statistiche a livello nazionale e internazionale.

RAPPORTO CARITAS

Roma capitale della povertà

Un recente e dettagliato rapporto della Caritas romana intitolato *La povertà a Roma: un punto di vista* è estremamente indicativo e autorevole per stabilire dati certi in tema di povertà, in quanto nessuna organizzazione in Italia dispone di migliori dati concreti sul problema, e il quadro che ne esce è allarmante, perché risulta che Roma, rispetto a tutto il territorio italiano, è capitale non soltanto in senso politico, ma lo è anche per ciò che riguarda la povertà, con numeri davvero impressionanti.

Il rapporto di 240 pagine - alla stesura del quale hanno partecipato, oltre a volontari e personale della stessa organizzazione, anche due sindacalisti della Cisl, un magistrato della Corte d'Appello per i minorenni, un ricercatore universitario e la presidente dell'Associazione Disabili Visivi Onlus - parte dai dati forniti dall'Istat sulla povertà a livello nazionale nel 2016: su 60 milioni e 665.000 persone di residenti ben 4 milioni e 742.000 individui sono in condizione di povertà assoluta, mentre altri 8 milioni e 465.000 persone si trovano in stato di povertà relativa, e

la situazione non tende a migliorare.

Roma, rispetto ai dati comunque sconcertanti dell'intero Paese, tende a peggiorare ulteriormente quanto a povertà, sia assoluta sia relativa, e il rapporto della Caritas cita a tal proposito uno studio, pubblicato quest'anno a cura della UIL di Roma e del Lazio/Eures intitolato *Produzione di ricchezza e la dinamica del PIL. Il Lazio nel quadro italiano*, dove è scritto: "la lettura dei dati relativi al valore aggiunto espresso in valori procapite evidenzia un forte peggioramento dell'area capitolina rispetto al resto del Paese. Roma infatti, che nel 2011 si collocava al quarto posto nella graduatoria delle provincie italiane, perde ben 3 posizioni nel 2014, scendendo al settimo posto con un valore aggiunto per abitante pari a 31.076 euro (-3.000 euro circa). La provincia romana presenta uno scarto di oltre 10.000 euro rispetto a Milano che si posiziona al primo posto nella classifica (44.775), seguita da Bolzano (36.440) e Bologna (34.309)".

Ciò che è impressionante nella situazione di Roma sono i numeri, in quanto emerge dal

rapporto che la stessa Caritas ha sostenuto in varie forme lo scorso anno circa 170.000 persone in uno stato di povertà assoluta o relativa, ossia il 6% degli abitanti di Roma, tramite i suoi 49 centri diocesani dislocati nel territorio urbano - ostelli, comunità, case famiglia e mense sociali - che operano a supporto delle comunità parrocchiali, coordinandosi con i centri di ascolto.

Nel 2016 oltre 6.000 volontari dell'associazione hanno dato da mangiare a oltre 10.000 persone, hanno accolto nelle strutture ricettive 2.400 persone che si trovavano senza dimora, hanno curato 5.000 malati indigenti e, tramite i centri di ascolto delle parrocchie, hanno complessivamente e in vario modo offerto servizi a 48.000 famiglie che si trovano in uno stato di povertà assoluta o relativa, per un totale di 170.000 persone.

Tra questi poveri, gli italiani sono il 45% del totale, il 33,5% possiede un diploma di scuola media superiore che non è stato sufficiente a impedire loro di scivolare nell'indigenza.

Le persone senza fissa dimora si stimano nel rappor-

to tra le 14.000 e le 16.000 e il 34% di loro è in strada da più di 4 anni: ci sono padri separati che, dovendo pagare gli alimenti ai figli non riescono a sostenere un affitto, ci sono persone - anche tra i 20 e i 45 anni - poco competitive sul mercato del lavoro, anziani con forti difficoltà economiche, persone coinvolte in percorsi sanitari a causa di malattie fisiche che hanno perso il lavoro, persone con disagi psichici o affette da problemi di droga o alcol e privi del supporto familiare, donne e bambini scappati di casa a causa di violenze domestiche, e da ultimo si sono aggiunti i migranti senza dimora.

Ovviamente la maggior parte delle persone senza fissa dimora vorrebbero avere una dimora stabile, e questo porta a considerare il problema delle abitazioni, che coinvolge a Roma almeno trentamila famiglie, e tale emergenza si concretizza in richieste di alloggio popolare, sfratti e occupazioni abusive. Il problema essenziale, afferma e contemporaneamente denuncia la Caritas, è che non esiste nella capitale un'offerta abitativa in affitto a prezzi accessibili, perché si è

svilupata sugli affitti una vera e propria bolla speculativa, aggravata dalla totale inerzia degli enti pubblici preposti che non costruiscono ormai più da decenni case popolari: il rapporto mette a confronto i dati medi delle altre capitali europee con quelli di Roma, e si scopre che, per quanto riguarda gli alloggi in affitto sociale, nel resto delle capitali europee si rileva una media del 13,7% degli alloggi costruiti, mentre Roma raggiunge solo il 4,3%.

Oltre a offrire dati sui cui riflettere, la Caritas offre anche importanti spunti di riflessione sociologici sul fenomeno della povertà a Roma.

Il primo spunto di riflessione è la dimostrazione che il cambio delle giunte comunali, tra destra e "sinistra" borghese non ha in alcun modo alleviato la gravità del problema neppure con l'avvento della sindaca M5S Raggi che pure si presentava come una svolta radicale nel governo della Capitale.

Il secondo spunto di riflessione è dato dall'aumento di nuovi poveri - nelle periferie e nelle classi sociali meno abbienti, ma pure nella classe media - a causa della lati-

tanza passate e presenti delle pubbliche amministrazioni nell'erogazione di servizi pubblici, e in special modo a causa di una spesa sociale nei Municipi che non risponde alla domanda che viene dal territorio e che dunque si scarica sulle famiglie, che risultano quindi complessivamente impoverite. Questo tipo di povertà tocca sia gli anziani che vivono da soli sia i figli di questi anziani, spesso costretti a far fronte a necessità che non sono in alcun modo coperte dai servizi pubblici.

Il terzo spunto di riflessione è che la crescente povertà che affligge le periferie romane spinge molti italiani impoveriti, al conflitto con gli immigrati, molti dei quali sono in condizioni economiche altrettanto precarie: infatti una parte importante del rapporto della Caritas è dedicato proprio a questo tema, laddove si mettono in chiaro i numeri che dimostrano che la percentuale di immigrati in Italia, e quindi anche a Roma, è inferiore alla media europea, e che gran parte delle paure legate all'immigrazione derivano soltanto dal clima di disinformazione alimentato quotidianamente.

Intesa tra governo e Cgil-Cisl-Uil sul rinnovo del contratto del Pubblico Impiego del comparto Funzioni centrali

UN CONTRATTO MISERO CHE NON RECUPERA 10 ANNI DI BLOCCO SALARIALE

Mantenuto l'impianto della legge Brunetta. Ulteriore passo verso la privatizzazione della Pubblica Amministrazione

Poco prima di Natale, esattamente nella notte tra il 22 e il 23 dicembre, è stato firmato un preaccordo tra il governo, i confederali più un'altra organizzazione sindacale. Da una parte l'Agenzia che rappresenta le amministrazioni pubbliche italiane, l'Aran, dall'altra le rispettive categorie di Cgil, Cisl, Uil e gli "autonomi" (di destra) della Confasal. Non hanno firmato i sindacati non confederali USB e CGS.

La notizia nel giro di un giorno è sparita dai radar dei mezzi di comunicazione che l'hanno velocemente archiviata. Quando è stata trattata lo si è fatto comunque in maniera piuttosto superficiale, annunciandola come "la firma del contratto degli statali". In realtà l'intesa riguarda solo i ministeriali, i dipendenti delle Agenzie fiscali e di altri enti come Inps e Inail. In tutto quasi 250mila lavoratori, tanti ma comunque una minoranza rispetto a quelli della sanità, enti locali e scuola-università-ricerca.

È altrettanto vero che tradizionalmente quello del Pubblico impiego delle Funzioni Centrali prelude tutti gli altri e quasi sicuramente fungerà da modello per i contratti delle altre categorie sopra elencate. I lavoratori di tutti i settori della Pubblica Amministrazione (PA) hanno quindi poco da festeggiare perché questa intesa non colma minimamente la perdita del potere d'acquisto causata da quasi 10 anni di blocco dei contratti del Pubblico Impiego. A sentire i TG filogovernativi sembra quasi che un aumento mensile lordo che va dai 63 ai 117 euro, per una media di 85, previsti dal nuovo accordo, cancelli con un colpo di spugna quanto successo negli anni precedenti e rappresenti chissà quale sforzo da parte dell'esecutivo Gentiloni.

Ricordiamo inoltre che il governo è stato costretto a intervenire da una sentenza della Corte Costituzionale, che risale a un anno e mezzo fa, la quale ha dichiarato il-

legittimo il blocco dei contratti pubblici. Altrimenti lo avrebbe certamente prorogato. Non dobbiamo nemmeno dimenticare che il 4 marzo si vota per le politiche tanto che il governo si sta dando un gran da fare per far arrivare aumento e arretrati nella busta del 27 febbraio, sperando di usarli come arma elettorale a favore del maggior partito dell'esecutivo, il PD.

Il nuovo contratto andrà a coprire il triennio 2016-2018, quindi i lavoratori a marzo, quando arriveranno gli aumenti, avranno già maturato oltre due anni per cui dovrebbero ricevere gli arretrati. Anche qui l'ennesima beffa perché la cifra una tantum media si aggirerà intorno ai 492 euro. Cifra che divisa per i 26 mesi di competenza, dà un misero aumento di 19 euro lordi. Alcuni sindacati hanno calcolato che le perdite accumulate in questi anni hanno portato a un taglio della busta paga dei lavoratori della PA attorno ai 5mila euro, stiamo quindi par-

lando di distanze siderali tra perdita di potere d'acquisto e aumenti salariali.

Suonano quasi surreali le dichiarazioni di Maurizio Petriccioli, della Cisl Funzione Pubblica: "la stipula del nuovo contratto supera finalmente il blocco dei rinnovi contrattuali ripristinando, da un lato, la difesa del potere di acquisto delle retribuzioni e, dall'altro, la possibilità per il sindacato di svolgere la sua azione di autorità salariale e di tutela negoziale degli interessi collettivi delle lavoratrici e dei lavoratori". Evidentemente sta parlando di un altro contratto.

Lo stesso si può dire dei commenti della segretaria generale della Fp Cgil, Serena Sorrentino: "un risultato storico. Un contratto che dà più diritti e archivia la legge Brunetta". Affermazioni prive di fondamento e bugiarde perché non solo esso non recupera il salario perso, ma anche sul fronte dei diritti non ci sono passi avanti, semmai torna indietro; mentre la leg-

ge Brunetta, pur non venendo nominata, rimane tutt'ora il cardine su cui si basa la "riforma" della PA.

I sindacati parlano dell'introduzione di tutele importanti, ma è avvenuto l'esatto contrario. A fronte di alcune estensioni sui diritti individuali come l'aumento dell'aspettativa per le donne vittime di violenza ci sono restrizioni sui permessi per le visite mediche, minori diritti per i neoassunti e l'introduzione di nuovi strumenti molto discutibili come le "ferie solidali". Invece di concedere ulteriori giornate ai dipendenti che ne hanno necessità per gravi problemi personali e familiari saranno gli altri lavoratori a dover sopperire a questi bisogni.

Rispetto alla legge Brunetta, non solo si mantiene il sistema di valutazione introdotto dalla controriforma dell'allora ministro del governo Berlusconi, ma vi sono degli inasprimenti delle misure disciplinari e, in nome di un fantomatico "merito" si cer-

ca di dividere i lavoratori, non solo a livello di settori e di reparti, ma con una valutazione personale che classifica i dipendenti in fasce di serie A e di serie B. Infine non poteva mancare l'introduzione del *welfare aziendale* anche nel settore pubblico.

Complessivamente si tratta di un contratto che non recupera i soldi persi dai lavoratori in questo decennio e mantiene fermo l'impianto ideologico della legge Brunetta basato sull'attacco diretto ai lavoratori pubblici, considerati dei "fannulloni" e "parassiti" della società, da colpire con sanzioni disciplinari e che si meritano le buste paga più basse d'Europa, tanto da giustificare i continui tagli governativi alla spesa pubblica. Un ulteriore passo avanti verso la privatizzazione della PA dove l'obiettivo principale non è rappresentato dall'efficienza dei servizi pubblici ma dalla "produttività" e dal taglio delle spese, ovviamente sulla pelle dei lavoratori pubblici.

IN RIVOLTA LA POPOLAZIONE DI COLLEFFERRO CONTRO LA RIAPERTURA DI DUE INCENERITORI

La disastrosa situazione della gestione dei rifiuti della capitale, non ha visto nessun miracolo a cinque stelle e anzi continua a peggiorare; ad oggi più di 2700 tonnellate di rifiuti partono ogni giorno dai quattro impianti Tmb (trattamento meccanico biologico) di Roma, destinati agli inceneritori e negli impianti di trattamento in giro per l'Italia ed all'estero. Fino ad un paio di anni fa le "eco balle" colme di rifiuti indifferenziati, venivano bruciate negli inceneritori di Colferro, cittadina a una quarantina di km di distanza da Roma.

Un nuovo ribaltone M5S

Per molto tempo, fin dall'inizio di questa vicenda che vede gli impianti attualmente spenti perché in manutenzione scelti dalla Regione Lazio per essere ammodernati e riattivati entro i primi mesi del 2018 e fino al 2022, la giunta uscente targata PD e quella grillina, si sono rimpallati le responsabilità. La giunta Raggi ha ancora una volta perso la faccia, ribaltando nei fatti la posizione anti inceneritori, acconsentendo alla riaccensione delle due linee d'incenerimento. Per di più, le notizie che volevano la giunta romana indaffarata a riconvertire gli impianti in una fabbrica di materiali, giunte alle testate giornalistiche per bocca degli amministratori capitolini, sono letteralmente cadute nel vuoto a tutto vantaggio della riaccensione degli impianti. Gli inceneritori di Colferro sono gestiti da una società regionale,

LazioAmbiente tramite due partecipate: MobilService, interamente della Regione e da E.P. Sistemi, controllata per il 60% da LazioAmbiente e per il 40% dalla municipalizzata Ama, con quota parte del comune di Roma. In soldoni, li si smaltiranno oltre 220.000 tonnellate di rifiuti romani ad un prezzo di 83 euro a tonnellata (93 euro compreso il trasporto), contro i 135 euro per tonnellata necessari per il trasferimento e lo smaltimento in Austria e nelle altre regioni del nord Italia. Ecco il motivo, il denaro, capace di far tacere anche il sedicente - ed ormai tramontato - integralismo grillino d'opposizione all'incenerimento dei rifiuti. Questo quadro, unito al decreto Sblocchi Italia che rende gli inceneritori siti industriali "d'interesse nazionale", apre la strada al business sui rifiuti e condanna Colferro e tutta la valle del Sacco a subire altro inquinamento ambientale.

La tragica situazione ambientale di Colferro

Per la prolungata attività industriale e soprattutto chimica, Colferro ha dovuto far fronte a un notevole sovraccarico di inquinanti che hanno contaminato terreni e falde acquifere nel territorio comunale e nella Valle del Sacco in generale. In particolare, sostanze tossiche furono usate abbondantemente fino agli anni settanta per la produzione di insetticidi, quindi limitate e infine proibite nel 2001 dopo aver causato ingenti danni ambientali e sanitari.



Colferro (Roma). Una recente manifestazione contro gli inceneritori

Le acque piovane che colavano nei terreni delle discariche a cielo aperto e confluivano nei fossi, provocavano un inquinamento progressivo e costante del Fiume Sacco, il quale, esondando periodicamente, nei decenni successivi portò gli inquinanti sui terreni limitrofi a destinazione agricola, estendendoli in tutta la catena alimentare. Alcuni studi sul terreno nell'area industriale di Colferro dimostrano che ci sono ancora livelli molto elevati di DDE e DDT nei terreni agricoli, presenza di cromo, arsenico, diossine e altre sostanze tossiche al punto che nel 2006 è stato dichiarato lo "stato di emergenza socio-economico-ambientale", a tutt'oggi prorogato. Nel 2005 è stato approvato un progetto di monitoraggio di lungo periodo della salute della popolazione nell'area della Valle del Sac-

co, in carico al dipartimento di epidemiologia della ASL di Roma in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità, al fine di verificare lo stato di salute dei cittadini dell'area; da questo studio è stato riscontrato un quadro di mortalità e morbosità tra i peggiori nei tre comuni della provincia di Roma rispetto al resto della Regione. Nell'area era presente anche un cementificio dell'Italcementi, sequestrato poi per irregolarità di emissioni di sostanze.

L'opposizione della popolazione

Le due ciminiere di Colferro sono ancora oggetto di un processo penale per traffico illecito di rifiuti poiché secondo gli inquirenti negli inceneritori veniva bruciato di tutto: carcasse di animali, materassi, batterie e coper-

toni. Tutti materiali irregolari, provenienti dal Tmb Salario di Ama, bruciati grazie a falsi certificati che ne attestavano la conformità alle leggi. Ma stavolta la popolazione, i movimenti ambientalisti ed anche il sindaco del Comune, non ci stanno e congiuntamente hanno promosso presidi permanenti, grandi manifestazioni di piazza, serrate dei negozi, ricorsi al Tar, osservazioni in Conferenza dei Servizi ed esposti alla Procura, per dire no alla riapertura degli inceneritori. Il movimento "Rifiutiamoli" è l'artefice principale della protesta e sono davvero tanti i drappi alle finestre e gli striscioni sui muri della cittadina sul quale si legge: "Colferro non dorme più", "Basta inceneritori". Dallo scorso dicembre, la protesta è cresciuta e si sono sviluppati picchetti notturni e diurni con centinaia di perso-

ne che hanno impedito l'ingresso dei camion contenenti il materiale necessario alla riaccensione degli impianti. Con queste azioni la popolazione ha scongiurato la riaccensione degli impianti da gennaio ma c'è da aspettarsi che i tentativi continueranno; ci auguriamo che continuino anche le azioni, unitarie e determinate che hanno contraddistinto questi mesi di lotta, d'esempio per tante altre realtà che si trovano in condizioni analoghe, schiacciate dalla speculazione e dalla devastazione ambientale. Colferro non vuole altri venti anni di inceneritori. Se anche il sindaco di Colferro è sceso in piazza e si è sdraiato davanti ai camion insieme a tutti i manifestanti vuol dire che l'unica via di opposizione alle misure antipopolari dei governi nazionali e locali rimane la lotta di piazza.

IL RE FASCISTA VITTORIO EMANUELE III NON DEVE STARE IN ITALIA NEMMENO DA MORTO

Né al Pantheon né al santuario di Vicoforte

Le salme dei sovrani fascisti riportate segretamente in Italia grazie a Mattarella e al governo Gentiloni

Il rientro della salma di Vittorio Emanuele III di Savoia, re d'Italia dal 1900 al 1946, colui che favorì l'ascesa al potere del fascismo e non alzò un dito contro Mussolini durante il buio ventennio, è un atto che non va sottovalutato, né derubricato a operazione di distrazione di massa, come fanno alcuni.

I fatti: Vittorio Emanuele era sepolto nella cattedrale di Santa Caterina ad Alessandria d'Egitto, dove morì settant'anni fa, in esilio per la sua collusione

con il fascismo. Il 17 dicembre, dopo il rientro improvviso della salma della moglie, è rientrato in Italia ed è stato sepolto nel santuario di Vicoforte, in Piemonte, terra d'origine di Casa Savoia. Da tempo i suoi discendenti ne volevano il ritorno e ora addirittura chiedono, come ha fatto Emanuele Filiberto, che venga sepolto al Pantheon di Roma, dove già riposano Vittorio Emanuele II e Umberto I.

Il primo aspetto di questa vicenda è la colpevolezza del go-

verno italiano e addirittura del presidente della Repubblica. Tutta l'operazione è stata tenuta nascosta alle larghe masse, condotta in gran segreto e imposta a fatto compiuto. Questo nonostante il peso politico e storico dell'intera vicenda e nonostante lo Stato italiano abbia pure speso soldi pubblici per renderla possibile, visto che la salma è stata riportata in Italia a bordo di un aereo militare.

Il fatto che Maria Gabriella di Savoia, la nipote del re, abbia direttamente ringraziato il presidente della Repubblica per avere "permesso il rientro della salma in Italia" e che l'Aeronautica militare abbia rimandato direttamente al Quirinale la decisione di volo di Stato, dimostra che nella cabina di regia c'era proprio Mattarella, al quale come minimo dovrebbero essere pretese delle spiegazioni, anche solo per il grave sperpero di denaro pubblico. Il fatto che, pare, fra le condizioni ci fosse l'interdizione del Pantheon, non cambia la natura del fatto.

In ogni caso il rientro di Vittorio Emanuele III, è gravissimo ma non ci stupisce troppo perché non è che l'ultimo frutto marciò del processo di pacificazione nazionale messo in atto soprattutto dal "centro-sinistra" e da Ciampi in poi per creare una "memoria condivisa" che superasse le "divisioni" del passato, soprattutto derubricando il fascismo ad una parentesi della gloriosa storia d'Italia e oscurando i crimini dell'imperialismo italiano prima e durante il ventennio mussoliniano. Utile soprattutto a rilanciare l'interventismo im-



Milano 1946. I cartelli portati in piazza in questa manifestazione popolare parlano chiaro sulla fine che si meritavano i Savoia. Sotto: Vittorio Emanuele III e Mussolini durante una parata militare di regime



perialista italiano oggi che i governi borghesi del nostro Paese ricercano un ruolo sempre più attivo di prim'ordine sullo scacchiere internazionale, soprattutto nelle ex colonie, a partire dalla Libia. E che ha, come effetto collaterale, lo sdoganamento dei gruppi apertamente fascisti che hanno potuto scorrazzare liberamente, ignorati quando non avallati dalla "sinistra" borghese, almeno finché questo non le si è ritorto contro, come con l'assalto squadristico alla redazione de "la Repubblica".

Noi siamo con l'ANPI nell'esprimere la nostra indignazione al rientro della salma di chi ha svolto un ruolo storico in netto contrasto con l'antifascismo e la Resistenza. Riteniamo gravi

le aperture di chi, come il leader di "Liberi e uguali" Piero Grasso, pur contestando la tumulazione al Pantheon, difende l'operazione come "mero atto di umana compassione", proprio come si giustifica Gentiloni. L'umana compassione non ha nulla a che fare con questo atto, si tratta di una presa di posizione politica su uno dei simboli del fascismo e del macello della prima e della seconda guerra mondiale imperialista.

Va infatti ricordato che i crimini storici di Vittorio Emanuele III non si limitano al fascismo. Fu lui a firmare l'entrata dell'Italia nel primo conflitto mondiale nel 1915. Fu lui a rifiutarsi di firmare lo stato d'assedio durante la marcia su Roma, giustificando

la presa del potere di Mussolini. Fu lui a firmare le leggi razziali e a godere del titolo di "imperatore". Senza contare la vigliacca fuga da Roma dopo la firma dell'armistizio dell'8 settembre, che lasciò l'esercito italiano allo sbando e al massacro da parte dei tedeschi. Se anche nacquero dissapori con Mussolini, ciò fu soltanto per i bisticci dei due galli nello stesso pollaio non certo per un genuino amore verso il popolo italiano oppresso dal fascismo al quale Vittorio Emanuele aveva spalancato le porte di Roma e del governo.

No al Pantheon per la salma di Vittorio Emanuele III! Fuori d'Italia i Savoia fascisti anche da morti! Difendiamo la memoria e l'attualità dell'antifascismo!

Un modo per ridurre il finanziamento alla scuola e favorire nuove disparità e discriminazioni nel sistema scolastico pubblico

NO AL LICEO BREVE

Aumenta la selezione meritocratica di classe e comunque favorisce scuole di serie A e serie B e percorsi formativi esclusivi per i più ricchi e privilegiati

Anno nuovo, nuove stangate! Possiamo sintetizzare così quello che si prospetta per le masse studentesche, il corpo insegnanti e il personale ATA in questo appena iniziato 2018.

È infatti appena stato introdotto per l'anno 2018/2019 dopo aver ricevuto il via libera dalla ministra dell'istruzione Valeria Fedeli, in via sperimentale, il famigerato liceo breve, l'ennesima controriforma del sistema scolastico italiano.

Dopo decenni di controriforme dei governi borghesi di destra e di cosiddetta sinistra, con il liceo breve si punta a un ulteriore passo avanti dopo la legge sulla "Buona scuola" e l'alternanza scuola/lavoro per il completo affossamento del diritto all'istruzione pubblica in Italia per i figli della classe operaia e di estrazione popolare.

Ma andiamo con ordine e cerchiamo di capire nel dettaglio in cosa consiste il "liceo breve".

Come dicevamo il liceo breve entra da quest'anno e per l'anno scolastico 2018/2019 in vigore nella sua fase sperimentale sul territorio nazionale. Già in pas-

sato erano stati tentati fallimentari esperimenti in materia ma il campo d'azione si era limitato a una decina di scuole (pubbliche e private).

Oggi, su 197 istituti di scuola secondaria superiore che si sono proposti come possibili "cavie" 100 sono stati selezionati dal governo per l'esperimento e in ognuno di essi solo una classe inizialmente sarà coinvolta, per cui ci troviamo, a cifre fatte, davanti a oltre 2000 studentesse e studenti che saranno sottoposti a sperimentazione. Con i licei brevi il percorso di studio secondario superiore che oggi arriva fino a 5 anni e si conclude al 19° anno di età si riduce di un anno portando a 4 gli anni di studi e a 18 anni l'età massima per completarli. In sostanza le studentesse e gli studenti sottoposti a questa riduzione di un anno si vedranno sottoposti a un carico maggiore e più asfissiante di studio e di ore scolastiche (che potrebbero passare dalle attuali 900 a 1050) per tener testa ai loro compagni che seguono il quinquennio.

I sostenitori del progetto (in

testa a tutti ovviamente il PD) che applaudono all'idea di un liceo di soli 4 anni hanno accampato le più svariate necessità legate a questa iniziativa. Da quella di un improbabile ammodernamento del sistema scolastico italiano per equipararlo a quello degli altri paesi europei (una balla colossale visto che solo alcuni paesi adottano un simile sistema e non sono tra quelli che brillano per essere dei modelli dell'istruzione pubblica) alla necessità di anticipare l'entrata dei giovani nel mercato del lavoro, un'antica rivendicazione della Confindustria più volte rilanciata di recente dal ministro Poletti.

Non dobbiamo lasciarci ingannare dal termine sperimentazione, perché in realtà com'è successo con le famigerate prove Invalsi, il ministero segue questa scorciatoia truffaldina per imporre e generalizzare in un secondo tempo tale sperimentazione all'intero comparto scolastico. Per evitare un nuovo fallimento il ministero ha preteso che i partecipanti alla sperimentazione fossero motivati e meritevoli. Col liceo breve nei fatti

si punta in primis ad istituzionalizzare la suddivisione classista della scuola pubblica. Diventerà infatti molto più difficile per i figli del proletariato e delle classi popolari frequentare con successo i licei, sovraccaricati fino allo stremo nello studio nozionistico. Non avranno di questi problemi i figli della medio-alta borghesia con genitori spesso laureati e pronti a seguire i propri figli negli studi e a pagare professori privati per aiutarli a superare ogni difficoltà. Cosicché se la sperimentazione ministeriale sarà coronata da successo aumenterà spaventosamente la selezione meritocratica di classe. Se invece essa non riuscirà a essere generalizzata all'intero comparto scolastico, finirà comunque per favorire percorsi scolastici "eccellenti" di serie A per i più ricchi e privilegiati, un fiore all'occhiello che l'amministrazione potrà esibire per vantare risultati di alto livello mentre i giovani potranno vantare nei loro curricula professionali.

La riduzione della durata degli studi secondari superiori del 20% comporterà pesanti tagli. Il

quotidiano della Confindustria "Il Sole 24 ore" scrive di 1,4 miliardi di euro che il governo risparmierebbe con questa manovra, soldi che verrebbero meno anche dal taglio di 35-40.000 posti di lavoro. Una vera e propria mattanza per il comparto scolastico pubblico che si vedrebbe ridurre ulteriormente le risorse.

Ci troviamo così di fronte alla completa aziendalizzazione della scuola pubblica, dove la parola d'ordine è l'immissione più rapida possibile dei giovani di estrazione proletaria nel mercato del lavoro (precario) come auspicato da Confindustria e promosso dai vari ministri del Lavoro.

Non sono bastate gli umilianti epiteti a loro rivolti (bamboccioni, choosy ecc.), ora i giovani vengono "costretti" a entrare il prima possibile nel mercato del lavoro (precario) attraverso la riduzione degli anni scolastici. La formazione è sempre più "professionalizzante" nel senso che si orienta a far acquisire ai giovani le competenze basilari che servono ai capitalisti, non le conoscenze che dovrebbero es-

sere patrimonio comune. Il futuro accesso all'Università in questo contesto si prospetta solo ed unicamente per i figli della borghesia e dei ricchi.

Di fronte a questa segregazione classista di Stato dei giovani studenti, degna di un regime neofascista di stampo mussoliniano si sono levate molte voci di protesta e dissenso. Organizzazioni studentesche, sindacali, e anche lo stesso corpo docenti, come è avvenuto nel caso di alcuni licei che hanno rifiutato la proposta di sperimentazione definita inaccettabile. Anche il PMLI si unisce al coro di queste proteste anche se a differenza della quasi totalità delle altre forze che basano le loro proteste sui tagli, per noi il nodo principale è quello dell'istituzionalizzazione della divisione di classe della scuola.

Invitiamo tutto il comparto scuola a mobilitarsi senza indugi affinché il governo ritiri e abroghi tutte le varie leggi e sperimentazioni che stanno fascistizzando, aziendalizzando, sfasciando e dissanguando la scuola pubblica.

A due anni dalla firma

IL FALLIMENTO DELL'ACCORDO DI PARIGI SUL RISCALDAMENTO GLOBALE

Non solo il ritiro degli Usa di Trump. Le grinfie di grande industria e finanza sulla riconversione. Macron si propone quale leader verde mentre la Francia saccheggia e devasta la Guiana alla ricerca dell'oro

A due anni dalla firma sul protocollo della COP21, considerato storico dai firmatari dell'accordo sul clima, la Francia del liberale Macron, assieme alla Banca Mondiale e all'ONU, ha promosso la giornata del "One Planet Summit", alla presenza di una cinquantina di capi di Stato, associazioni e organizzazioni private, per parlare nuovamente di clima e dell'efficacia del protocollo parigino. Tra i leader mondiali, assenti insieme a Trump anche Putin, Merkel e Xi Jinping; in sostanza i rappresentanti dei paesi principalmente responsabili delle problematiche ambientali globali. Ancora una volta, come a Bonn alla scorsa conferenza dell'ONU sul clima, i potenti del mondo non hanno perso occasione per ribadire che sarebbe il solo Trump ad essere uscito dall'accordo e non gli USA, sostenendo dunque che l'accordo è ancora integro e condiviso. Nonostante la grande teatralità con la quale alcuni politici americani (come il segretario di Stato Kerry ed il governatore della California Schwarzenegger), magnate ed attori famosi, facciano di tutto per affermare il ruolo attivo americano, nel tentativo di rientrare dalla finestra nella comunità ambientalista istituzionale mondiale, il disimpegno degli Stati Uniti, primo grande inquinatore mondiale in progressione storica, è l'elemento che ha svelato di quanto l'accordo di Parigi fosse un "gigante" coi piedi d'argilla.

La ricerca di finanziamenti

Il tema centrale del summit sponsorizzato da Macron - e ne è stata testimonianza la presenza massiccia del mondo dell'economia e della finanza - era stato individuato nel recupero di finanziamenti necessari a dare gambe all'accordo. Anche in questo l'uscita di scena degli USA non è stata indolore; anche se fa capire quanto davvero si voglia risolvere la questione del riscaldamento globale, la notizia rilanciata che anche l'impegno preso a Copenhagen nel 2009 di finanziare con 100 miliardi di dollari i programmi di attenuazione e adattamento al riscaldamento nei paesi in via di sviluppo, sia tutt'ora ben lontano dall'essere stato realizzato. Macron ha lanciato un allarme, in prima analisi coerente con chi sta dalla parte della natura, sostenendo che al momento nessun obiettivo è stato centrato: "Stiamo perdendo la battaglia sul clima (...) Non andiamo abbastanza in fretta, se continuiamo così arriveremo ad un aumento di 3/3,5°". Un livello dunque ben lontano dai 2° (già insufficienti rispetto al + 1,5°, soglia stabilita dalla comunità scientifica di settore) di riscaldamento massimo previsto dall'Accordo di Parigi. Il segretario generale dell'ONU, Antonio Guterres, ha dichiarato che la causa dell'attuale fallimento sarebbe l'as-

senza di "fiducia", con molti stati che nei fatti si defilano anche senza uscire formalmente così come annunciato dagli USA. In questo quadro, ecco che emerge, preponderante, il vero motivo della convocazione del Summit poiché un coro unanime, chiama i privati ad agire.

Una riconversione finalizzata a generare profitti e favorire la grande finanza

Ciò che sostanzialmente ha prodotto la giornata francese, sono state una decina di linee guida - alcune nuove ed alcune rilanciate - che hanno tutto l'odore di essere il cavallo di troia per le grinfie della finanza; finanza che fin dalla promozione dell'accordo, si è rivelata ben attenta a recitare un ruolo di spicco primo piano sulle nuove politiche ambientali mondiali. La Banca Mondiale ha annunciato che dal 2019 metterà fine ai finanziamenti per il petrolio e il gas; un fatto positivo, anche se essa è la prima banca - ed al momento l'unica - multilaterale che ha annunciato una scelta del genere. La questione sarà poi quella di capire se continueranno i finanziamenti indiretti, ad esempio quelli al settore automobilistico che, pur annunciando la conversione "verde", fanno della combustione benzina e diesel il principale ed in qualche caso esclusivo asset di produzione e di mercato. Parliamo in questo caso di industria automobilistica. È un fatto che la stessa COP 21 fu sponsorizzata da due delle più grandi industrie automobilistiche francesi, oltre che dalle solite banche d'affari. Le assicurazioni Axa, per esempio, hanno promesso di disimpegnarsi dalle energie fossili, Edf (l'Enel francese) ha previsto un mega-investimento di 25 miliardi di euro su 5 anni per recuperare il terreno perduto nell'energia solare. E non sono mancati altri proclami. Ad esempio, una coalizione di fondi sovrani, guidata dalla Norvegia con Qatar, Kuwait, Emirati, Arabia Saudita e Nuova Zelanda, si è impegnato a destinare parte dei propri fondi alla cosiddetta "economia verde". Paiono interessate anche la Cina e Singapore, così come multinazionali dalla finanza e dell'informatica del calibro di Bloomberg ed Apple, che hanno promesso di aumentare la parte del loro portafoglio finanziario nelle attività compatibili con la preservazione del clima. Anche alcuni fondi internazionali d'investimento hanno dichiarato l'impegno nella trasparenza sull'impatto degli strumenti finanziari sul clima. Lasciando intendere che il fallimento di Parigi sia riconducibile alla scarsità di finanziamenti sopraggiunti, e non dal disinteresse dei governi capitalisti nella difesa della natura e dell'ambiente e contemporaneamente

delle popolazioni mondiali povere e più colpite dalle conseguenze climatiche del riscaldamento globale. Ora, dando ai fatti un taglio del genere, ecco una nuova occasione di profitto per costoro. Plaude infatti a tali frenetici movimenti il ministro francese Bruno Le Maire, che si compiace affermando che "il rischio climatico è ormai preso sul serio dal mondo finanziario, è una buona notizia, era tempo".

I fatti smentiscono le promesse

Nonostante, come ampiamente detto, da tempo le banche annuncino ad ogni occasione la "riconversione verde" e finanziamenti mirati per la transizione energetica, gli investimenti nelle centrali a carbone, secondo l'ONG "Amis de la Terre", sono aumentati del 135% tra il 2015 e il 2016, per un totale di oltre 300 miliardi di dollari ancora destinati alle energie fossili. La contraddizione principale fra le promesse e la realtà è però che certi finanziamenti, continuo tutt'ora a distanza di due anni dalla COP 21. Al summit si è anche discusso della cosiddetta "Alleanza solare internazionale", nata nel 2015 su impulso di Francia e India per facilitare lo sviluppo dell'energia solare in 121 paesi tropicali; ad oggi sui 46 paesi firmatari, solo 19 hanno ratificato l'impegno - il che non vuol dire che lo rispetteranno - ma è stato ancora auspicato l'intervento dei fondi, facendo rimanere anche questo protocollo del tutto legato alla possibilità di profitto della finanza privata, l'unica

che dovrebbe metterci i soldi. In ultimo, Macron ha cavalcato ancora una volta la cosiddetta "tassa sulle transazioni finanziarie", che dovrebbe essere destinata al finanziamento della "transizione climatica" seppur, senza stupirci più di tanto, questo "apprezzabile" passo non sia citato nella lista finale degli "impegni". Per concludere, nessun riferimento o accelerazione alla fondamentale questione dei trasporti - in particolare per l'inquinamento urbano e le ricadute sulla salute degli abitanti delle città, prima ancora del riscaldamento globale - e quindi rimane sullo sfondo l'impegno Ue di diminuire le emissioni di Co2 dei veicoli del 30% entro il 2030. Ad oggi un miraggio.

I colonizzatori si tingono di verde

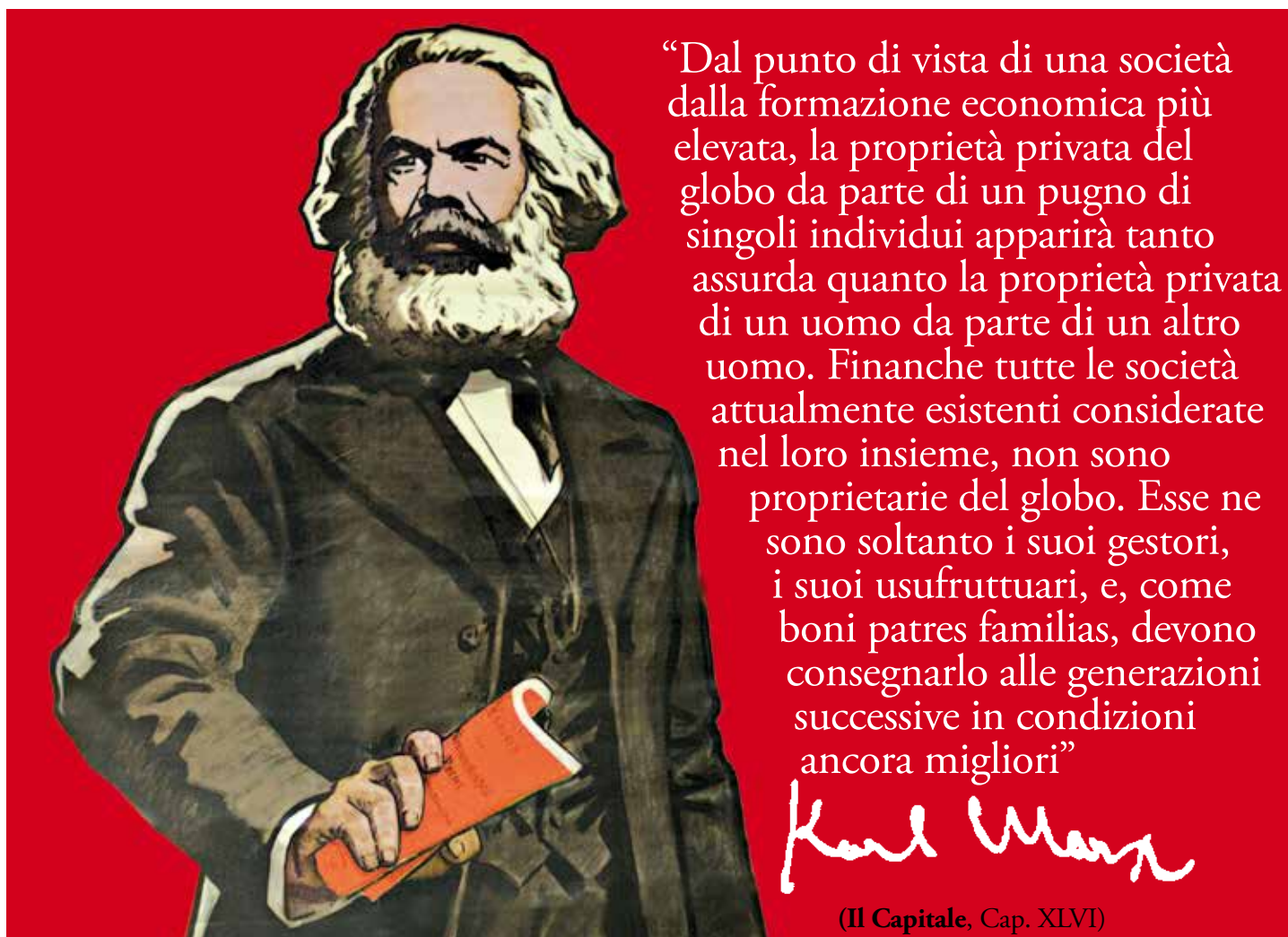
Dunque è la Francia di Macron che si ritiene la custode mondiale dell'accordo sul clima della ventesima conferenza dell'ONU, quella COP21 ad oggi disattesa. Ma quale attendibilità ha il neo presidente, e quale il suo Paese, da secoli uno dei maggiori paesi imperialisti globali? La Francia, fra l'altro, è proprietaria, dai tempi della violenta colonizzazione europea dell'Amazzonia, e quindi senza titolo né legale acquisto, del sottosuolo di quasi 84.000 km quadrati di foresta equatoriale nella Guiana, che ha ribattezzato in larga parte "Montagna d'Oro". Sull'area grande 150 km quadrati, situata nel bacino di Awala-Yalimapo, la Francia ha

affidato a due multinazionali il compito di prospezione e sfruttamento dei giacimenti d'oro qui sepolti, e l'ha fatto nella più bieca vocazione imperialista, e cioè andando a scegliere due delle multinazionali più compromesse a livello mondiale: la Nord-Gold, società mineraria russa nota per aver calpestato i diritti delle popolazioni in Burkina-Faso, proprio dove il Presidente francese si è recentemente recato per riconoscere ipocritamente "i crimini incontestabili della colonizzazione", mentre la seconda, la canadese Columbus-Gold, il cui nome pare un programma esplicito del suo progetto di colonizzazione dell'America.

Per estrarre l'oro, la Francia scaverà per oltre due chilometri in lunghezza, 500 metri di larghezza e 400 metri di profondità la miniera industriale a cielo aperto che genererà milioni di tonnellate di fanghi di cianuro che saranno stoccati in due aree di un centinaio di metri ciascuna, ad alto accumulo. Il tutto senza considerare la distruzione immediata di oltre 7 ettari di foresta. Nel 1997 un decreto della prefettura di Aude, raccomanda tutt'ora agli abitanti dei dintorni di Salsigne, che ha ospitato fino al 2004 la più grande miniera d'oro francese, di non utilizzare né l'acqua piovana né quella dei corsi d'acqua, di non utilizzare la frutta e le verdure ritenute mortali li prodotte e di non fare il bagno nei fiumi; secondo gli esperti del Bureau de Recherches Géologiques et Minières, il decreto dovrà probabilmente essere rinnovato per altri "diecimila anni", viste le tragiche

condizioni del terreno denso di inquinanti derivanti dall'estrazione dell'oro. È questo il rischio al quale la Francia sottopone oggi la Guiana, terra di acque per eccellenza poiché è probabilmente già destinata a diventare, sotto l'egida del tricolore d'oltralpe, una di quelle "zone di sacrificio" che l'imperialismo sta disseminando sul pianeta. A Salsigne furono "importati" lavoratori algerini provenienti dall'allora colonia per eccellenza dei francesi, che andarono incontro a malattie e morte ma nel bacino di Mana, la Francia potrà sacrificare liberamente intere popolazioni autoctone, insieme alla natura; le stesse che si trovano in condizioni di arretratezza e povertà ed alle quali saranno promessi posti di lavoro mortali direttamente dal web.

La Francia di Macron assicura che sorgerà una miniera "responsabile" e le plaudono le istituzioni compiacenti; un qualsiasi ingegnere minerario però può capire dove sta l'inganno, poiché non esiste una miniera industriale ecologicamente e socialmente virtuosa, così come non esiste un imperialismo progressista o un capitalismo buono. Siamo di fronte dunque alla solita propaganda truffaldina e demagogica. L'accordo di Parigi, già insufficiente alla sua nascita poiché scadente negli obiettivi e non vincolante, sta facendo la fine dei suoi predecessori e, perdurando il capitalismo, lo stesso esito avranno le COP che seguiranno l'ultima di Bonn, che ha registrato anch'essa l'ennesimo nulla di fatto.





PMLI

**SOTTOSCRIVI
PER IL PMLI
PER IL TRIONFO
DELLA CAUSA
DEL SOCIALISMO
IN ITALIA**

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

Presso la sede locale del PMLI

COMMÉMORATO STALIN A FORLÌ

Letto e discusso il Documento del CC del PMLI sul 100° Anniversario della Rivoluzione d'Ottobre

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Forlì

Giovedì 21 Dicembre si è tenuta presso la sede della Cellula "Stalin" di Forlì del PMLI la consueta riunione di fine d'anno alla quale hanno partecipa-

to militanti e simpatizzanti delle Cellule "Stalin" di Forlì e Rimini e dell'Organizzazione di Ravenna del Partito.

L'incontro ha come sempre avuto al centro il ricordo del grande Maestro del pro-

letariato internazionale Stalin nel 138° Anniversario della nascita. A tal proposito il compagno Denis Branzanti, Segretario della Cellula forlivese, ha letto l'importante documento del Comitato centrale del PMLI elaborato in occasione del 100° Anniversario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre, rivoluzione alla quale Stalin ha dato un grande contributo essendo stato il più stretto alleato di Lenin nella costruzione del Partito bolscevico, per ricoprire poi un ruolo di primo piano nell'organizzazione della Rivoluzione socialista, e guidare il primo Stato socialista al mondo per 30 anni dopo la prematura scomparsa di Lenin nel 1924.

Il documento del Partito tra l'altro sottolinea anche l'apporto ideologico dato da Stalin allo sviluppo del marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Tutti aspetti rimarcati dagli interventi dei compagni al termine della

lettura, è stato anche messo in evidenza, come ha denunciato più volte anche il *Bolscevico*, lo sporco tentativo di mettere le figure di Stalin, ma anche quella di Lenin, in secondo piano rispetto al traditore Trotzki, supportato da una forte campagna mediatica ma che non ha nessun reale riscontro. Appare invece un tentativo di far dimenticare Lenin e Stalin alle masse proponendo modelli alternativi più comodi alla borghesia, come appunto Trotzki.

Nel corso della riunione si è parlato poi anche della situazione politica nazionale e locale, del lavoro politico a livello locale, delle prossime elezioni politiche e della prossima Commemorazione di Lenin a Caviago in programma per domenica 21 gennaio 2018.

Al termine i compagni hanno brindato a Stalin, al PMLI e al socialismo scambiandosi gli auguri per un rosso 2018!



Forlì, 21 dicembre 2017. Denis Branzanti, Responsabile del PMLI per l'Emilia-Romagna, ha introdotto la discussione sul documento per il 100° Anniversario della Rivoluzione di Ottobre



Il brindisi a Stalin, al PMLI e alla Rivoluzione di Ottobre

Cosa penso del Documento del Comitato centrale del PMLI per il Centenario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre

Questa rubrica è a disposizione dei simpatizzanti e degli amici del PMLI, dei lettori de "Il Bolscevico" e di chiunque voglia esprimere la propria opinione sul Documento del CC del PMLI per il Centenario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre. Non sono accettati i pareri dei fascisti.

Eugen Galasso - Firenze

L'intervento del compagno Jean Claude ("Il Bolscevico", n. 47) è decisamente interessante e pieno di spunti positivi, anche notevole, ma credo non colga precisamente nel segno a proposito della Costituzione, frutto di un "compromesso", come appunto scrive lo stesso autore: "tra le forze del movimento comunista e quelle della borghesia e del clero". Il

problema è che si tratta di un compromesso che, fin dall'inizio, penalizzava le forze comuniste, a favore di borghesia e clero, tanto che le forze comuniste, in realtà già inficciate dal revisionismo togliattiano, erano già a priori penalizzate rispetto a quelle della borghesia e del clero, dove il proletariato comunista, vero protagonista della Resistenza, veniva messo in ombra in modo irrimediabile rispetto a forze de-

cisamente minoritarie durante la Resistenza, nel CLN e nella Costituente stessa.

L'articolo 42 sulla proprietà privata, in tal senso, è assolutamente esemplare di un compromesso irrisolto, che la considera "garantita e riconosciuta dalla legge"; idem per l'articolo 11 sul ripudio della guerra, dove la possibilità della difesa popolare non viene assolutamente presa in considerazione. Per cui una Costituzione come quella attualmente ancora in vigore (e comunque peggiorata dalle varie "riforme" berlusconiane), va radicalmente cambiata in senso rivoluzionario. Del resto anche lo stesso articolo 1, che parla di "Repubblica democratica fondata sul lavoro", dunque non di "repubblica popolare" o "dei lavoratori", dimostra che in questo modo si chiudono le porte a una trasformatio-

Sulla Costituzione e su Gramsci sono d'accordo col Documento del CC del PMLI

ne radicale dell'esistente, per usare un'espressione cara a Marx ed Engels. Basti pensare all'uso "minimalista" dello Statuto dei Lavoratori, sempre interpretato in direzione contraria agli interessi del proletariato, ai vari golpe tentati e talora riusciti, come nel 2011 quando, invece di indire le elezioni, Napolitano impose *tout court* il "governo tecnico" lacrima e sangue di Monti, contro la volontà popolare, con le conseguenze che subiamo tuttora ogni giorno.

Anche quanto afferma Jean Claude a proposito di Gramsci, che sarebbe un antesignano della guerra popolare di Mao con la sua "guerra di posizione", mi sembra eccessivo e potenzialmente fuorviante; credo invece che per Gramsci debbano valere le considerazioni del compagno Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi su "Che" Guevara, per cui se ne apprezza lo sforzo in direzione antimperialista, rilevandone però le contraddizioni rispetto alla rivoluzione.

Mi auguro, come credo si auguri tutto il PMLI, che le considerazioni importanti di Jean Claude lo possano spingere ad approfondire maggiormente il pensiero dei Maestri, riassumibile, direi, nella straordinaria affermazione di Marx nella XI "Tesi su Feuerbach" (1845), riportata alla luce da Engels, dopo la morte di Marx, nel 1888, in "Ludwig Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca": **"Finora i filosofi hanno solo interpretato diversamente il mondo; si tratta invece di trasformarlo"**. Ecco proprio qui, su ciò, voglio dire, Lenin, Stalin, Mao completano in maniera straordinaria le riflessioni di Marx ed Engels

Anche per questo ritengo formidabile, straordinario il Documento del Comitato centrale del PMLI sulla Rivoluzione d'Ottobre e il suo Centenario. Nella prima parte si riafferma, dimostrandolo, il valore ineguagliabile dell'Ottobre 1917: "Evento straordinario che cambiò per sempre la storia del

mondo... la Rivoluzione d'Ottobre dimostra ciò che fino a quel momento era ritenuto impossibile: il proletariato poteva e può rovesciare dal potere la borghesia sfruttatrice". "Evento straordinario" a differenza della Comune di Parigi, durata solo due mesi e caduta a causa delle proprie interne contraddizioni,

Vero che, come scrive Stalin (6 novembre 1927, "Il carattere internazionale della Rivoluzione d'Ottobre", citato nel documento del CC del PMLI): **"la Rivoluzione d'Ottobre è una svolta radicale nei modi di lotta e nelle forme di organizzazione, nei costumi e nell'ideologia delle masse sfruttate"**, ma, proprio per questo, ossia per la grande paura, direi fobica, che il capitalismo ha di "passare a miglior vita" che **"in una società dove esistono le classi, la lotta di classe continuerà all'infinito"** (Mao, testo citato nell'articolo "Fare il bilancio dell'esperienza" - "Bandiera rossa", n.3-4, 1969.

Comunicato dell'Organizzazione di Biella del PMLI

NO AL FINANZIAMENTO PUBBLICO PER IL RESTAURO DELLA BASILICA NUOVA DI OROPA

Quei soldi vanno destinati alle famiglie a rischio povertà

No al finanziamento pubblico per il restauro della Basilica nuova di Oropa! Gli oltre 800 mila euro, messi a disposizione dalla Regione Piemonte per il prossimo restauro della Chiesa nuova d'Oropa, si vanno a sommare alla pioggia di denaro pubblico speso poco meno di due anni fa per la riqualificazione di Piazza Duomo di Biella di proprietà della Diocesi locale e concessa ad uso pubblico. In quel caso vennero spesi oltre 130 mila euro dal comune di Biella, 800 mila euro dalla Regione Piemonte e circa 800 mila euro dal governo.

Ci chiediamo perché le am-

ministrazioni regionali e comunali, in mano al Partito democratico (PD), non impegnano tali somme nella ristrutturazione, per esempio, dell'ex Ospedale di Biella per adibirlo, successivamente, a ipotetico "centro direzionale" dove trasferire numerosi uffici pubblici che attualmente si trovano in affitto da privati a cui, ovviamente, si devono corrispondere lauti affitti? Dobbiamo ricordare che la Chiesa Cattolica è un'istituzione ricchissima alla quale vengono già concessi notevoli benefici economici come l'esenzione dal pagamento delle tasse locali sugli

immobili. Sarebbe interessante conoscere le opinioni sull'argomento di tutti quegli ecclesiastici che "vivono" la Chiesa e la fede in altro modo - dal basso - come Don Giovanni Perini della Caritas di Biella, Don Luigi Ciotti e Don Antonio Mazzi e dei cattolici biellesi che fanno opere di volontariato in favore dei soggetti più disagiati. Essi concordano col finanziamento pubblico di grandi opere di ristrutturazione edilizia oppure, in un'ottica di priorità, preferirebbero destinare tali ingenti somme di denaro alle famiglie biellesi a rischio povertà?

Per noi marxisti-leninisti la risposta è ovvia, considerato che, nei giorni scorsi, oltre 400 richieste sono pervenute agli uffici dei Servizi sociali in merito alle procedure per ottenere il Reddito d'Inclusione (REI); un elevato numero di bisognosi che smentiscono inequivocabilmente nei fatti la presunta uscita dalla crisi economica sbandierata, ripetutamente, dal governo Gentiloni nonché dalle amministrazioni locali biellesi guidate dal PD.

Per il PMLI.Biella Gabriele Urban
Biella, 29 dicembre 2017

Leggete
Il Documento del Comitato centrale del PMLI sulla Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre

Esprimete
La vostra opinione su di esso.

Il Documento tratta i seguenti temi:

- L'importanza storica e politica della Rivoluzione d'Ottobre
- Il ruolo e gli insegnamenti del Partito bolscevico
- Difendere l'Ottobre significa difendere la dittatura del proletariato
- La restaurazione del capitalismo in Urss conferma non smentisce la via dell'Ottobre
- Il socialismo è la via d'uscita dalla crisi del capitalismo
- Il nostro progetto di socialismo
- Seguiamo la via dell'Ottobre per cambiare veramente l'Italia

Il Documento è disponibile sul sito del PMLI:
www.pmlit.it/articoli/2017/20171025_391_Doc100Ottobrecorretto.html dal 25 Ottobre 2017

Fatta salva la pregiudiziale antifascista, tutti coloro che volessero esprimere la propria opinione sono invitati a inviarla a "Il Bolscevico", Organo del PMLI, ilbolscevico@pmlit.it, non superando le 3 mila battute spazi inclusi. Grazie anticipate

UNIAMOCI PER CONQUISTARE IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DA PARTE DEL PROLETARIATO

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissions@pmlit.it www.pmlit.it

Il volantino realizzato dal PMLI che invita a leggere e commentare il Documento del CC del Partito sul Centenario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre

“Sì, sì, sì PMLI. Sempre sì con il PMLI”



Nerina "Lucia" Paoletti nello spezzone del PMLI nel corteo della storica manifestazione contro l'abolizione dell'articolo 18 del 23 marzo 2002 che vide la partecipazione di oltre 4 milioni di lavoratori e lavoratori, pensionate e pensionati (foto il Bolscevico)

Tra le copiose carte di Lucia, alias Nerina Paoletti, scomparsa prematuramente per infarto il 6 aprile 2006, abbiamo trovato questa parola d'ordine: "Sì, sì, sì PMLI / Sempre sì con il PMLI". Con questo commento: "Un domani, anche se moriremo, sempre grideremo viva il Grande PMLI, che ci ha forgiati, che ci ha formati, che ci ha insegnato a non essere più sfruttati. Il PMLI è il Partito

che ha sempre garantito libertà, benessere e vera felicità. Il PMLI è il vero Partito comunista garantito".

Parole che confermano ancora una volta quanto fosse profondo e fiducioso il rapporto di Lucia, una dei primi quattro pionieri del PMLI e cofondatrice del Partito, con il PMLI.

Parole che costituiscono uno stimolo e un esempio per tutti gli attuali e futuri membri del PMLI.

Accade nulla attorno a te? RACCONTALO A 'IL BOLSCEVICO'

Chissà quante cose accadono attorno a te, che riguardano la lotta di classe e le condizioni di vita e di lavoro delle masse. Nella fabbrica dove lavori, nella scuola o università dove studi, nel quartiere e nella città dove vivi. Chissà quante ingiustizie, soprusi, malefatte, problemi politici e sociali ti fanno ribollire il sangue e vorresti fossero conosciuti da tutti.

Raccontalo a "Il Bolscevico". Come sai, ci sono a tua disposizione le seguenti rubriche: *Lettere*, *Dialogo con i lettori*, *Contributi*, *Corrispondenza delle masse*, *Corrispondenze operaie e Sbatti i signori del palazzo in 1ª pagina*. Invia i tuoi "pezzi" a:

il bolscevico

Via A. del Pollaiuolo 172/a - 50142 Firenze
Fax: 055 5123164 - e-mail: ilbolscevico@pml.it

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI
e-mail: ilbolscevico@pml.it

sito Internet <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 10/1/2018
ore 16,00

Ravenna

APPREZZATA LA PARTECIPAZIONE DEL PMLI ALLE MANIFESTAZIONI ANTIFASCISTE

Invitato ufficialmente dall'ANPI

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Ravenna del PMLI

Domenica 3 dicembre 2017 nella piazza di Mandriole si è tenuta, come ogni anno, la manifestazione in ricordo della Battaglia delle Valli avvenuta 73 anni fa in questi luoghi e che portò alla Liberazione di Ravenna e di tutta la zona a nord della città fino al fiume Reno dalle truppe tedesche e dai loro alleati repubblicani. Molti furono i caduti fra i partigiani, come testimoniano i numerosi cippi sparsi nelle campagne e lungo gli argini dei canali.

Alla manifestazione, organizzata dall'ANPI, era stata invitata

l'Organizzazione di Ravenna del PMLI con la bandiera. C'erano rappresentanti del Comune di Ravenna e il segretario provinciale dell'ANPI Ivano Artioli che ha chiesto di essere fotografato vicino alla nostra bandiera che gli ricordava gli anni dell'università quando militava con i "maoisti di Potere operaio".

In quella occasione l'Organizzazione del PMLI aveva ricevuto l'invito a partecipare alla fiaccolata con ritrovo al Capanno Garibaldi per ricordare il contributo dei braccianti e dei pescatori ravennati al salvataggio di Garibaldi dalle grinfie degli austriaci e dei francesi. Purtroppo la sua compagna Anita morì proprio qui

a Mandriole dove ancora è conservata la stanza con i mobili e i cimeli dell'epoca. Garibaldi riuscì a salvarsi con l'aiuto di coloro che probabilmente furono i bisnonni di questi partigiani che combatterono e morirono proprio sulle stesse zone e per gli stessi ideali di libertà.

Così domenica 31 dicembre, nel tardo pomeriggio l'Organizzazione di Ravenna del PMLI ha partecipato alla suddetta manifestazione dove è stata ben accolta e salutata con piacere dai partecipanti. È stata una bella e partecipata festa, animata dalla Banda musicale, alla presenza dei dirigenti dell'ANPI e delle varie Associazioni nonché delle au-

torità comunali.

Tanto il rosso in onore di Garibaldi, anche se non è il rosso di Marx e dei grandi Maestri del proletariato internazionale, è comunque animato da analoghi ideali.

Negli ultimi mesi stiamo facendo conoscere il Partito partecipando anche alle manifestazioni delle ricorrenze storiche dove il PMLI comincia ad essere apprezzato anche dai dirigenti delle organizzazioni antifasciste. Certo sono piccoli passi, ma sempre utili per noi, marxisti-leninisti che continuiamo a lottare per l'Italia unita, rossa e socialista.

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Auguri per il 2018, un anno importante per la lotta di classe e per il Partito

Tanti rossi e cari auguri di buon 2018 a tutte le compagne e a tutti i compagni del PMLI e a tutti i lettori del glorioso "Il Bolscevico". Sarà un anno importante per la lotta di classe e per il Partito, viste le terribili condizioni di vita del nostro amato popolo e per decuplicare gli sforzi per dotare il PMLI di un corpo da Gigante Rosso, con particolare attenzione alle prossime politiche e relativa campagna elettorale astensionista, anticapitalista e per il socialismo.

Auguri rossi! Avanti con forza e fiducia verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Giordano - Paola (Cosenza)

Auguri a voi e al nostro amato Partito

Auguri a voi e al nostro amato Partito. Auguriamo buon anno e un grande futuro, coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Liliana, Anna, Maria - Cuneo

Buon 2018 e Viva la rivoluzione socialista

Buon 2018 a voi sperando in un miglioramento di vita per i lavoratori anche sapendo che solo la rivoluzione socialista potrà migliorare la vita del popolo e dei lavoratori.

Buon anno a tutti i compagni e a tutti i lavoratori, solo la rivoluzione socialista paga come nel 1917.

Viva la rivoluzione socialista!
Corrado - provincia di Ragusa

Auguro un rosso ed eccellente 2018

Auguro un rosso ed eccellente 2018. Spero che l'accredito con la mia libera sottoscrizione vi sia arrivato.

Viva il PMLI!
Con i Maestri vinceremo!
Marcello - Francia

Bellissimo il manifesto del PMLI di rifiuto delle spoglie del re savoiardo

Bellissimo il manifesto del

PMLI relativo alla traslazione delle spoglie del re savoiardo che ha permesso l'affermarsi del fascismo. Pensare che c'è chi lo vorrebbe al Pantheon!

Da sempre la monarchia (originariamente tale per "diritto divino", poi costituzionale, per paura che il contagio della Rivoluzione francese tagliasse qualche altra testa), insieme al fascismo (e non a caso, come in Italia, monarchia e fascismo vanno sempre d'accordo, l'una favorisce l'altro, ma si veda anche il golpe dei colonnelli greci, 1967, dittatura poi durata per ben sette anni, dove il re Costantino II non fece nulla per impedirlo, anzi), è l'opposto del comunismo, impedendo sempre la dittatura del proletariato, ossia il socialismo e poi il passaggio al comunismo, secondo la geniale categorizzazione di Marx, ripresa dagli altri Maestri.

Un'Italia governata dalla democrazia borghese (leggi dittatura borghese) ovviamente ammette, di nascosto, operazioni come quella (con soldi pubblici, aereo militare), il trasporto delle spoglie del re felleo, artefice dell'avvento del fascismo, sottoscrittore delle leggi razziali, fautore della guerra mondiale, che poi, al posto di Mussolini avrebbe nominato a capo del governo il maresciallo Pietro Badoglio, giustamente sbugiardato da una bellissima canzone partigiana. C'era l'illusione che Mattarella, più "defilato" del socialtraditore Napolitano, fosse meno "attivo", invece lo è, favorendo "di notte e con la nebbia" il ritorno del "re soldato", ancora adorato da nobildonne e nobilsignori, peraltro ancora onnipresenti nella tv di Stato e non, sempre intervistati e trattati "con i bianchi guanti" come se la monarchia ci fosse ancora.

Vale l'immortale riflessione-insegnamento di Mao: "In realtà, nel mondo, libertà e democrazia non possono esistere in astratto, ma solo in concreto. In una società in cui si svolge la lotta di classe, le classi sfruttatrici hanno la libertà di sfruttare i lavoratori e i lavoratori non hanno la libertà di non subire lo sfruttamento. Vi è la democrazia per la borghesia e non per il proletariato e i lavoratori... La democrazia e la libertà sono relative e non assolute: esse sono apparse e si sono sviluppate nel corso della storia" (Mao, Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo, 27

febbraio 1957, Opere Scelte, Vol. V, pp.540-541).

Eugen Galasso - Firenze

Il PMLI ritiene Mao l'ultimo stadio del m-l ma sarebbe il caso di andare avanti?

Vi seguo dai tempi dell'università e ricordo ancora quando nei pressi delle facoltà di Lettere e Giurisprudenza di Napoli circolava in versione cartacea il vostro giornale. La mia generazione dei nati negli anni Settanta non ha visto rivoluzioni dal vivo e a distanza, ma personalmente, come altri (forse pochi), sono stato colpito dalla guerriglia condotta dal PCN maoista contro la monarchia nepalese, a partire dalla metà degli anni Novanta. In particolare, reputo che uno degli eventi rivoluzionari marxisti-leninisti più recenti e più eclatanti, a livello internazionale, sia da collocare appunto nel 2006, anno della rivoluzione maoista nepalese, a cui dedicai persino una lirica. Purtroppo i media hanno da sempre fatto poca luce su questo evento, sulla sua genesi e sul suo sviluppo.

"Il Bolscevico" fu tra le rare testate che dedicò qualche articolo non "addomesticato" alle vicende nepalesi. Tuttavia, anche la vostra testata di recente ha spento i riflettori sul Nepal. Come saprete, nel 2012 il PCUN(m) alias PCN (centro maoista) ha subito una scissione. Da questa scissione è nato il PCN(m) guidato da Kiran, in aperto contrasto con la linea ritenuta non più rivoluzionaria, ma riformista, di Prachanda e Bhattarai. Insomma, la situazione politica del Nepal meriterebbe ulteriori approfondimenti, soprattutto da parte dell'unico vero partito "ma-

oista" italiano.

Ho seguito le varie dispute inerenti alla natura del PC e della FGC, che da qualche anno si rifanno apertamente ai principi del marxismo-leninismo. Pur rispettando il loro lavoro, condivido la posizione del PMLI sul fatto che non si possa eludere una riflessione sulla storia del comunismo in Italia. È inconcepibile ad oggi che la figura di Gramsci venga interpretata in modo del tutto diversa da vari soggetti politici, senza una profonda opera di storicizzazione del suo pensiero. È altrettanto assurdo che resti intatta una zona d'ombra relativa ai fatti che riguardarono l'URSS dopo la morte di Stalin. Lo stesso Stalin è oggetto anch'egli di giudizi totalmente opposti senza alcuna valutazione storica della sua politica. Giustamente voi citate e valorizzate Mao, che ebbe il coraggio di fare una valutazione sull'operato del succitato segretario mal digerito e scomoda per il mondo occidentale. Ed è pur vero che lo statista cinese è stato il vero continuatore del marxismo-leninismo.

Tuttavia, se il PMLI ritiene che, fin quando il suo pensiero non verrà "superato", Mao rappresenterebbe l'ultimo stadio del marxismo-leninismo, non è pur vero che, in nome del non dogmatismo, sarebbe il caso di andare avanti? Con "andare avanti" non intendo certe soluzioni ibride a verniciatura marxista che vediamo in giro, quanto la valutazione di una rivoluzione epocale, quella del 2006 in Nepal, e con essa dei concomitanti movimenti e partiti maoisti del Sud Asia.

Cartesio, simpatizzante del PMLI - Campania

LUTTO

Sabato 6 gennaio, all'età di 90 anni, dopo una lunghissima malattia, è venuta a mancare Bianchina Guidi, mamma del compagno Franco Dreoni, Responsabile dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI.

Al compagno sono state espresse le fraterne condoglianze da parte del Comitato provinciale di Firenze del Parti-

to. Le compagne e i compagni del Mugello, Valdiesive e Firenze hanno offerto un magnifico e apprezzatissimo mazzo di fiori rossi. Ricevuta con piacere la lettera con le condoglianze della Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze del PMLI, nella quale il compagno, in passato, ha militato per diversi anni.

Biella**IL PMLI PARTECIPA ALLA COMMEMORAZIONE PARTIGIANA IN PIAZZA SAN CASSIANO**

A seguire, insieme al PRC, i marxisti-leninisti manifestano con la comunità musulmana biellese al presidio contro la politica filisionista di Trump

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Domenica 17 dicembre alle ore 10 sono stati commemorati i sei partigiani trucidati dai nazi-fascisti nel dicembre 1943. L'organizzazione dell'ANPI provinciale di Biella ha provveduto a ripulire bene la lapide commemorativa e acquistato un mazzo di garofani rossi da depositare in ricordo dei partigiani trucidati dai criminali nazi-fascisti che, in quel triste 1943, opprimevano e soggiogavano la popolazione biellese. Di lì a poco le organizzazioni partigiane, nel biellese in prevalenza di orientamento comunista, avrebbero scacciato la teppaglia nazi-fascista restituendo la libertà alla popolazione.

Presenti alla commemorazione partigiana una delegazione l'Organizzazione biellese del PMLI e del Partito della Rifondazione Comunista (PRC). Hanno preso ufficialmente la parola il sindaco di Biella del PD, Marco Cavicchioli, che prima del proprio saluto in rappresentanza del Comune ha voluto stringere la mano ai militanti marxisti-leninisti. L'orazione ufficiale è stata affidata ad Andrea Stroschio, ex PD recentemente passato con Pietro Grasso in "Liberi e Uguali", che nel suo discorso ha ripercorso le tragiche tappe che hanno portato alla fucilazione dei sei partigiani biellesi.

Appena conclusa la commemorazione partigiana i militanti

biellesi del PMLI e quelli del PRC si sono diretti sotto i portici del Comune di Biella dove la comunità musulmana biellese ha organizzato un presidio di protesta contro la scellerata decisione del dittatore americano Donald Trump di riconoscere Gerusalemme capitale israeliana e di trasferire l'ambasciata americana da Tel Aviv a Gerusalemme in manifesto spregio al popolo palestinese che si è ulteriormente sentito umiliato e calpestato dal capofila imperialista Usa che non perde occasione per simpatizzare e accontentare il governo sionista di Israele.

La comunità musulmana biellese ha raccolto oltre un centinaio di manifestanti al presidio con una notevole presenza giovanile e di donne che hanno lanciato slogan contro la politica imperialista americana e quella espansionista di Israele. Gli slogan "Palestina terra mia", "Palestina libera" e "Gerusalemme libera" si sono succeduti senza sosta tra un intervento e l'altro. Interventi tutti incentrati nel denunciare che Israele ha sempre violato tutte le risoluzioni delle Nazioni Unite e queste non hanno mai concretizzato provvedimenti seri e mirati contro le politiche espansionistiche dei governanti di Tel Aviv.

L'Organizzazione biellese del PMLI, presente con la propria rossa bandiera, ha solidarizzato coi manifestanti ricevendo approvazione e anche un simpatico "Ciao tovarisch".



Biella, 17 dicembre 2017. Il PMLI partecipa alla commemorazione partigiana dei partigiani trucidati a San Cassiano (foto il Boscevico)



Biella, 17 dicembre 2017. Presidio di protesta contro Trump e la sua decisione di riconoscere Gerusalemme capitale di Israele

IL 17ENNE ACCOLTELLATO IN PIENO CENTRO**Seimila in corteo a Napoli contro la camorra**

De Magistris scarica sulla fiction "Gomorra" il grave fatto, mentre nei quartieri popolari non avvia il risanamento

□ Redazione di Napoli

Sono state delle festività insanguinate quelle nel pieno centro di Napoli. Lunedì sera 18 dicembre il 17enne Arturo, è stato aggredito da un gruppo di coetanei che lo hanno accoltellato alla schiena e alla gola mentre si trovava in via Foria, all'altezza dell'ex caserma Garibaldi. Le tre coltellate vengono sferrate al fianco, attutite dal giubbotto, e soprattutto alla schiena, fortissime e profonde, e che gli perforano un polmone, mentre l'ultima, forse la più grave, alla gola, al punto che la Procura di Napoli configura il tentato omicidio tra i reati contestati alla banda di delinquenti.

Nel giro di pochi giorni tra il 17 e il 19 dicembre altri episodi accompagnavano quello di Arturo: un ragazzino di 14 anni dei Quartieri Spagnoli veniva sfregiato con delle forbici al volto durante una lite in piazza Municipio; una aggressione notturna in piazza Vanvitelli, al Vomero con protagonisti due giovani di 16 e 18 anni, rimasti feriti entrambi alla coscia sinistra in seguito, forse a una lite, che si è conclusa a colpi di coltello.

A questa escalation di violenza nei quartieri napoletani rispondevano in forze i quartieri limitrofi a via Foria, ossia la Sanità e Forcella che, grazie alla iniziativa delle studentesse e degli studenti della storica scuola antifascista "Vincenzo Cuoco" organizzavano una bellissima combattiva e colorata manifestazione nella zona storica del Rione Sanità. Da piazza



Napoli. Un momento della manifestazione che ha visto la partecipazione dei giovani di tutte le scuole di solidarietà per Arturo

Miracoli fino al luogo del misfatto, giovedì 21 dicembre hanno sfilato in corteo in circa 6 mila. Giunge notizia alla manifestazione che a San Giovanni a Teduccio, nella periferia est, un ragazzo e una ragazza vengono accoltellati vicino alla fermata della metropolitana, in un tentativo di rapina.

Intanto, riscoppiava la polemica sulla fiction "Gomorra" che racconta la faccia di Napoli meno congeniale alla giunta antipopolare arancione, ossia quella dei quartieri popolari o di Scampia dove vigono ancora i dettami della camorra organizzata, con le piazze di spaccio più grandi del vecchio continente e le Vele mai abbattute, in uno squallido scenario di abbandono e degrado. "Colpa di Gomorra", invece, è il disco rotto che emerge dall'en-

tourage del sindaco De Magistris che rinverdiva l'ormai perenne polemica degli ultimi anni con il giornalista Roberto Saviano che invece aveva puntato l'indice sull'ex pm affermando che chi attaccava "Gomorra" in realtà voleva soltanto autoassolversi.

L'ex magistrato, invece di fare una seria autocritica, disegnava una "Napoli da vetrina" o "piena di turisti" lontana anni luce dai bisogni delle masse popolari: "Stiamo vedendo un grande riscatto di Napoli e questa è l'altra faccia della medaglia della città, quella che non ci piace, che dobbiamo affrontare prima che sia troppo tardi". E ancora: "Mi preoccupa il tema dell'emulazione - spiega De Magistris - è un tema che ho lanciato e vedo, e ne sono assai contento che adesso sono in tanti

a fare questo ragionamento: magistrati che ricoprono altissime cariche nelle istituzioni, professori, dirigenti scolastici. In Comitato provinciale si è condivisa questa preoccupazione. Siamo esponenti delle istituzioni ma anche e soprattutto genitori e cittadini di questa terra". E ancora: "La nuova stagione di Gomorra - ha detto a Radio Rai alla trasmissione "Un giorno da pecora" - non l'ho vista. Al di là dell'opera d'arte, su cui ognuno la può pensare come vuole, mi preoccupa molto, da sindaco, da genitore e da ex magistrato, l'emulazione che diversi ragazzi fanno nell'imitare i personaggi negativi quasi come se diventassero positivi o simpatici".

Lo diciamo da tempo noi marxisti-leninisti che a Napoli non c'è stata nessuna rivoluzione ma soltanto fumo negli occhi. Neanche con il secondo mandato De Magistris e la sua giunta antipopolare hanno saputo varare un piano per il lavoro in città, né hanno saputo sviluppare uno straccio di intervento per risanare e riqualificare i quartieri centrali e periferici di Napoli, condannati all'evasione scolastica, alla disoccupazione e al lavoro precario, all'abbandono, al degrado e alla malavita organizzata rappresentata dai giovani boss emergenti pronti a prendere il posto dei vecchi clan e a dettare la legge dell'omertà e dell'omicidio senza che le istituzioni nazionali e locali in camicia nera abbiano fatto qualcosa per frenarne l'avanzata.

NONOSTANTE LA DURISSIMA DELIBERA DELLA CORTE DEI CONTI**Il governo Gentiloni salva la giunta De Magistris dal dissesto finanziario**

Dietro l'emendamento c'è la mano di Grasso e Boldrini

□ Redazione di Napoli

Nonostante una lunga e impietosa delibera della Corte dei Conti del 18 ottobre, la n. 240/2017, che dichiarava quello che in gergo viene chiamato "pre-dissesto finanziario" del Comune di Napoli, il governo Gentiloni ha deciso, prima dello scioglimento delle Camere e l'indizione delle elezioni politiche del prossimo 4 marzo, di salvare la giunta antipopolare arancione di De Magistris.

Insomma entro due mesi, cioè preferibilmente prima di natale, De Magistris e compari dovevano mettere a posto i conti per evitare la chiusura anzitempo della legislatura comunale.

A soccorrere palazzo S. Giacomo interveniva clamorosamente il governo Gentiloni con un'inaspettata approvazione in commissione Bilancio della Camera degli emendamenti che permettono di dilazionare il debito pregresso in



De Magistris con Gentiloni e Boschi alla firma degli accordi per gli interventi sulle periferie urbane

La magistratura contabile era stata dura e aveva criticato dettagliatamente "la situazione economica e finanziaria del Comune di Napoli" chiedendo all'esecutivo di "mettere, entro 60 giorni, le misure correttive necessarie a superare le rilevate criticità e a comunicarle a questa sezione". Il recupero di parte del disavanzo originario di 850 milioni dal 2013 al 2015, effettuato dalla giunta è stato fatto con un'errata contabilizzazione delle entrate. Di qui l'ombra del dissesto che avrebbe portato alla fine della seconda giunta De Magistris, dopo appena un anno e mezzo. In particolare, l'amministrazione avrebbe messo a bilancio i finanziamenti statali del fondo di rotazione, che servono per mantenere inalterati i servizi essenziali dei cittadini ma che, in un secondo tempo, devono essere restituiti.

Inoltre, il Comune avrebbe effettuato un errato riaccertamento dei residui attivi, il cui indice di riscossione è risultato di gran lunga superiore al reale incasso del Comune. In questo modo, non sono emersi altri debiti fuori bilancio che, invece, hanno aggravato il disavanzo del Comune, salito a oltre un miliardo di euro.

Nell'ordinanza della Corte dei Conti c'è spazio anche per quello che doveva essere il fiore all'occhiello della gestione arancione, ossia la società che gestisce il servizio idrico nella città di Napoli, ossia l'"Abc", che viene menzionata per la sua particolare difficoltà finanziaria; in ultimo il Patto di stabilità del 2014, che il Comune avrebbe sfiorato.

20 anni, evitando in extremis il dissesto finanziario cui tecnicamente la città era destinata.

È passata, in sostanza, quella che dai due poli del regime neofascista è stata chiamata "la linea della serietà istituzionale" già espressa e anticipata in Consiglio comunale dalla deputata di Forza Italia, Mara Carfagna, e poi ratificata in sede di approvazione degli emendamenti. In realtà si tratterebbe di un piacere politico del nuovo gruppo "Liberi ed uguali" cui, secondo la stampa di regime, De Magistris sembrerebbe guardare con attenzione in vista delle prossime elezioni politiche e, in ultimo, una "attenzione" avanzata dagli ex presidenti del Senato e della Camera, Grasso e Boldrini. Secondo alcuni giornali, infatti, ci sarebbe stata una lunga telefonata probabilmente il 7 dicembre tra De Magistris e Grasso che l'ex pm ha precisato essere legata alla "manovra economica e alle questioni riguardanti la città di Napoli oltre che a un rapporto di lealtà istituzionale e conoscenza". Una telefonata che non avrebbe avuto "alcun significato politico non essendo legata alla candidatura del presidente Grasso nell'ambito di una coalizione", ma che invece sembra di pazzare di *do ut des* per salvare la giunta da un progressivo e inevitabile dissesto finanziario in cambio delle candidature di alcuni pezzi della giunta, come suo fratello Claudio e l'assessore alle politiche giovanili Alessandra Clemente nella nuova lista dell'ex magistrato palermitano.

Elezioni in Catalogna

VITTORIA DEGLI INDIPENDENTISTI

Disfatta del Partito popolare di Rajoy. Affluenza record (82%)

Le elezioni in Catalogna del 21 dicembre difficilmente potevano risolvere lo stallo creato dallo scontro tra il governo centrale del democristiano Mariano Rajoy e i partiti indipendentisti catalani guidati dal deposto presidente Carles Puigdemont e così è stato. Il voto, segnato da una affluenza record frutto dello scontro aperto col referendum dello scorso 1° ottobre e la vittoria dell'opzione indipendentista nonostante gli assalti ai seggi della polizia, ha certificato la vittoria degli indipendentisti; un risultato politico importante ma che sostanzialmente riproduce la situazione precedente con le formazioni indipendentiste che hanno la maggioranza dei seggi in parla-

mento, solo se rientrano gli otto deputati in carcere o in volontario esilio all'estero, ma non dei consensi.

Il primo ministro Rajoy lo scorso 29 dicembre, in veste di presidente catalano ad interim in applicazione dell'articolo 155 della Costituzione che ha rimesso parlamento e governo di Barcellona, convocava la prima riunione del nuovo parlamento per il 17 gennaio. La prima riunione metterà in moto il meccanismo istituzionale che prevede l'elezione da parte dell'assemblea di Barcellona del nuovo ufficio di presidenza, nel quale i partiti indipendentisti saranno in maggioranza, e il presidente che conferirà l'incarico per la formazione del nuovo governo.

La prima questione da risolvere resta la sorte dei tre eletti indipendentisti incarcerati e dei cinque ex ministri che sono in Belgio, fra i quali Puigdemont, che chiedono al governo di Madrid di far cadere le pretestuose accuse e permettere la loro partecipazione alla vita politica. Rajoy al momento respinge qualsiasi richiesta con la scusa che il governo non può mettere le mani in un caso di competenza dei giudici, per la borghesia spagnola la questione dell'indipendenza catalana è un caso giudiziario e non politico e su questa strada continua a reprimere le mosse della borghesia indipendentista catalana.

I risultati del voto legislati-

vo del 21 dicembre, confrontati con quelli del 2015, hanno intanto fatto registrare un aumento dei voti validi dal 77,44% all'81,94%, da 4,11 a 4,36 milioni di elettori sui 5,5 milioni aventi diritto, dovuto in particolare alla riduzione di 4,5 punti percentuali della diserzione delle urne.

Le tre formazioni indipendentiste, JUNTSxCat di Puigdemont e Erc-CatSi dell'ex vicepresidente Oriol Junqueras, in crescita di consensi, e la "sinistra" indipendentista della Cup in calo, perdono complessivamente due seggi ma mantengono la maggioranza assoluta dei seggi, con 70 su 135; nei voti validi salgono di poco, da 1,957 a 2,060 milioni, e re-

stano al 47,7%.

Il blocco dei partiti centralisti cresce di 4 punti ma si ferma al 43,5%. La crescita dei consensi è dovuta a Ciudadanos che da 25 deputati sale a 36 e diventa il primo partito dell'assemblea di Barcellona, con 370 mila voti in più e dai socialisti catalani mentre crollano da 11 a soli 4 deputati regionali i rappresentanti dei popolari di Rajoy, che perdono 150 mila consensi, dei 340 mila che avevano, finiti a Ciudadanos.

Non ha raccolto consensi, anzi ha perso 40 mila voti dei 366 mila che aveva nel 2015 e scende dal 9 al 7,5% dei voti validi, la coalizione della sindaco di Barcellona, Ada Colau, che comprende la formazio-

ne locale di Podemos contraria alla repressione di Rajoy ma anche all'indipendenza.

"Abbiamo vinto le elezioni catalane", rivendicava a urne appena chiuse la leader di Ciudadanos Ines Arrimadas. Dal Belgio rispondeva Puigdemont sottolineando che alle elezioni c'è stata "una partecipazione record, storica, con un risultato che nessuno può mettere in discussione", la vittoria degli indipendentisti. "La Repubblica catalana ha battuto la monarchia sull'articolo 155" e "Rajoy è stato sconfitto", sottolineava Puigdemont che chiedeva una "riparazione" con la "restituzione della democrazia" e il rispetto del voto. Al momento è ancora a Bruxelles in attesa.

No a Gerusalemme capitale di Israele

L'ONU CONDANNA LA DECISIONE DI TRUMP SU GERUSALEMME

Gli Usa minacciano ritorsioni verso i paesi che hanno votato contro

I PALESTINESI IN PIAZZA CONTRO TRUMP

La stragrande maggioranza dei paesi dell'Assemblea generale dell'Onu ha condannato il 21 dicembre la decisione del presidente americano Donald Trump di riconoscere Gerusalemme capitale di Israele e spostarvi in futuro l'ambasciata Usa. La mozione ha avuto 128 voti a favore, 9 contrari e 35 astenuti; un risultato politicamente importante, anche se le decisioni dell'Assemblea generale non sono vincolanti, tanto più dopo che l'imperialismo americano aveva esplicitamente minacciato di rappresaglia i Paesi che si sarebbero espressi contro la decisione di Washington.

I 7 paesi che si sono schierati a fianco dell'imperialismo americano e dei sionisti di Tel Aviv sono stati Guatemala, Honduras, Isole Marshall, Micronesia, Nauru, Palau, e Togo. Tra i 35 astenuti, Australia, Canada, Argentina, Polonia, Romania, Filippine, Colombia e diversi paesi africani: Camerun, Ruanda, Malawi, Lesotho, Sud Sudan, Uganda e Begin. Con questi e il Togo il regime imperialista sionista di Tel Aviv da anni tesse una tela di rapporti e di accordi com-

merciali e infrastrutturali. Con Ruanda e Uganda ha accordi per la deportazione di rifugiati africani presente in territorio israeliano, compresi i richiedente asilo.

La convocazione dell'Assemblea generale era stata richiesta dai rappresentanti di Turchia e Yemen, dopo il veto del 19 dicembre degli Stati Uniti a una bozza di risoluzione simile portata dall'Egitto al Consiglio di Sicurezza. L'ambasciatore dello Yemen presentando il testo della risoluzione definiva l'azione di Trump "una palese violazione dei diritti del popolo palestinese e delle nazioni arabe, e di tutti i musulmani e cristiani nel mondo". La mozione esprimeva "profondo dispiacere per le recenti decisioni relative allo status di Gerusalemme" e ribadiva che "ogni decisione o azione che mira ad alterare il carattere, lo stato o la composizione demografica della Città Santa di Gerusalemme non ha effetti legali e deve essere resa nulla in conformità con le risoluzioni pertinenti del Consiglio di Sicurezza"; invitava perciò gli Stati Uniti "a non stabilire missioni diplomatiche nella



Francia. Una manifestazione promossa da palestinesi per il boicottaggio d'Israele

Città Santa di Gerusalemme".

L'ambasciatrice americana all'Onu, Nikki Haley, aveva definito la risoluzione "un insulto che non sarà dimenticato", la prima di una serie di minacce degli Usa contro i paesi che avevano condannato la scelta dell'amministrazione Trump. Che il 24 dicembre veniva seguita dal Guatemala, col presidente Jimmy Morales che annunciava il trasferimento della

propria ambasciata da Tel Aviv a Gerusalemme.

In vista del passaggio della mozione in Assemblea generale, il 20 dicembre scendeva in campo Trump a minacciare "taglieremo i fondi a chi vota contro".

Dopo la condanna dell'assemblea l'ambasciatrice Haley ribadiva che "l'America sposterà la sua ambasciata a Gerusalemme, ed è questa la cosa giusta da fare. Nessun voto alle Nazioni Unite farà la differenza. Ma questo è un voto che gli Stati Uniti ricorderanno, ricorderanno il giorno in cui sono stati attaccati per aver esercitato il loro diritto come nazione sovrana. Questo voto farà la differenza su come gli americani guarderanno l'Onu e i Paesi che si mancheranno di rispetto. Ricorderemo questo voto". L'amministrazione Trump confermava che per i paesi imperialisti l'Onu torna utile solo quando copre la loro politica arrogante e interventista contro i diritti sovrani di paesi minacciati o aggrediti, altrimenti le sue mozioni finiscono sotto lo zerbino.

La prima rappresaglia degli Usa scattava il 27 dicembre

con l'annuncio di Washington del taglio di 285 milioni di dollari al loro contributo al budget operativo delle Nazioni Unite per il biennio 2018-2019. Gli Stati Uniti contribuiscono per il 22% del budget operativo dell'Onu e nel 2016-2017 hanno versato 1,2 miliardi su un totale di 5,4 miliardi di dollari.

Senza neanche aspettare la decisione dell'assemblea Onu, il premier sionista Benjamin Netanyahu aveva definito le Nazioni Unite "la casa delle bugie" e annunciato che "Israele respinge il voto ancor prima del suo esito... la sorte di Gerusalemme non può essere decisa da un negoziato. Gerusalemme è la capitale di Israele, qualunque sia il risultato del voto" all'Onu. E il 31 dicembre faceva approvare per acclamazione al Comitato centrale del Likud, il suo partito, un documento per l'annessione diretta a Israele delle terre occupate dai coloni in Cisgiordania.

Contro la decisione Usa a favore del regime di Tel Aviv continuavano nei territori occupati le proteste palestinesi, da Gerusalemme a tutta la Cisgiordania, alla Striscia di Gaza; il 23 dicembre e nei

giorni seguenti scendevano in piazza migliaia di manifestanti che si scontravano con l'esercito sionista.

Altrettanto importante era la contemporanea protesta di 63 giovani israeliani che il 28 dicembre annunciavano il loro rifiuto del servizio militare obbligatorio. In una lettera inviata a vari ministri denunciavano che "l'esercito implementa la politica razzista del governo che viola i diritti umani fondamentali e applica nello stesso territorio una legge per gli israeliani e un'altra per i palestinesi". "Pertanto - scrivevano i firmatari - abbiamo deciso che non prenderemo parte all'occupazione e alla repressione del popolo palestinese che separa gli esseri umani in due campi ostili. Da 50 anni la situazione 'temporanea' va avanti e non ne saremo complici". E chiudevano la lettera ribadendo: "noi giovani in età di arruolamento provenienti da zone diverse del Paese e da background sociali differenti rifiutiamo di credere al sistema d'incitamento e di partecipare al braccio della repressione e dell'occupazione del governo".



Giovani palestinesi sfidano la repressione israeliana durante le proteste contro la decisione di Trump e di Israele su Gerusalemme

IN IRAN LAVORATORI E DISOCCUPATI IN PIAZZA CONTRO IL CAROVITA

Trump soffia sul fuoco. Arrestato l'ex presidente Ahmadinejad accusato di aver incitato alla rivolta

Per una settimana, dal 28 dicembre al 3 gennaio, in molte città iraniane decine di migliaia di lavoratori e disoccupati sono scesi in piazza contro il caro vita, contro l'aumento della disoccupazione mentre alle masse popolari non è arrivato nessuno dei benefici economici promessi dopo la firma dell'accordo sul nucleare, anzi sono arrivate le misure di austerità già attuate o annunciate dal governo del presidente Hassan Rohani. Una protesta cresciuta dalle manifestazioni di piazza fino a assalti a case e banche, represses dalla polizia che ha sparato sui dimostranti con un bilancio di 21 morti e quasi mille arresti. Dal 4 gennaio nelle piazze sono scesi i sostenitori del governo, con bandiere nazionali e ritratti del leader religioso, l'ayatollah Ali Khamenei, mentre il presidente Rohani e il governo di Teheran parlavano di proteste alimentate da interventi esterni. Il capofila dell'imperialismo americano, il presidente Trump, ha soffiato sul fuoco, chiamando il popolo iraniano alla protesta contro il suo go-

verno, e una volta iniziata ha cercato di sfruttarla per mettere ancora più in difficoltà l'Iran. Ma ciò non cancella il fatto che le ragioni delle proteste popolari siano reali e a queste deve rispondere il governo di Teheran.

L'ingiusto embargo dei paesi imperialisti contro l'Iran per il suo programma nucleare civile ha pesato sull'economia iraniana, assieme alla caduta del prezzo del petrolio che ha ridotto le entrate del bilancio statale. L'economia iraniana è uscita dalla profonda recessione durata fino al 2016 con una crescita del pil che viaggia attualmente sopra il 5%, grazie anche all'accordo sul dossier nucleare dell'estate 2015 che ha tra le altre rimosso l'embargo petrolifero dell'Europa. Ma se il pil ha ricominciato a correre gli effetti non sono arrivati alle masse popolari, come promesso dal presidente Rohani. Anzi, il governo ha continuato nella politica dei tagli al bilancio, fra i quali l'abolizione dei sussidi alla parte più povera della popolazione e ha annun-



Bafqa, Iran. La polizia si prepara a caricare i minatori in sciopero

ciato gli aumenti dei prezzi di ben il 70% della benzina e del 40% di luce e gas a partire dal prossimo marzo. Misure anti-popolari che hanno unito lavoratori del settore petrolifero e degli autotrasportatori che erano già in piazza a protestare perché non ricevono regolarmente lo stipendio, disoccupati senza prospettive di un

lavoro e poveri in una protesta contro il governo accusato tra l'altro di non combattere a fondo la corruzione. E dalle proteste generate da motivazioni economiche a quelle alimentate dallo scontro politico interno il passo è breve. Dopo gli arresti dei manifestanti le attenzioni della polizia si sono dirette verso esponenti

dell'opposizione e in particolare di Mahmud Ahmadinejad, l'ex presidente indicato come uno dei sobillatori delle proteste; l'8 gennaio alcuni media arabi, al momento smentiti dalla stampa iraniana ma non dal governo, annunciavano che era stato relegato agli arresti domiciliari a Shiraz dopo essere stato fermato con l'ac-

cosa di "incitamento alla rivolta" da parte dei Guardiani della Rivoluzione.

La protesta di piazza ha ricevuto uno strumentale appoggio dall'imperialismo americano col dipartimento di Stato Usa che chiedeva a tutte le nazioni di "sostenere pubblicamente il popolo iraniano e le sue istanze per i diritti di base e la fine della corruzione". E mentre Trump si ingenera promettendo un "grande supporto al momento opportuno" al movimento di protesta, l'ambasciatrice all'Onu Haley chiedeva una riunione d'emergenza del Consiglio di Sicurezza.

Nella riunione del 5 gennaio la rappresentante americana chiedeva una risoluzione di condanna della repressione della protesta in Iran ma restava isolata e veniva stoppata dalla Russia che guidava il fronte opposto, cui aderivano non solo la Cina ma anche i rappresentanti dei paesi europei, Italia compresa, impegnati a non rompere con l'Iran di Rohani, alleato contro lo Stato islamico e partner economico.

PER IMPORLA QUALE POTENZA IMPERIALISTA EGEMONE NELL'AREA IN FUNZIONE ANTI IRAN

Usa e Ue complici dell'Arabia saudita nell'aggressione imperialista allo Yemen

La guerra in Yemen, o meglio l'aggressione dell'Arabia saudita al paese confinante

per tenere in piedi il governo del presidente Hadi che sarebbe già caduto sotto l'offensiva

delle forze della minoranza Houthi guidata dal movimento Ansar Allah, dura da quasi tre anni con un bilancio di vittime civili che ha superato le 13 mila persone, di cui 5 mila bambini, 40 mila feriti e tre milioni di sfollati; vittime per la maggior parte dei continui bombardamenti dell'aviazione saudita. La distruzione delle infrastrutture ha causato tra l'altro la scarsità di acqua potabile e la diffusione di malattie quali il colera, che ha colpito un milione di yemeniti, febbre dengue e malaria, come ha denunciato l'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Financo le organizzazioni dell'Onu che si occupano di profughi e di operazioni umanitarie civili condannano la "guerra assurda" in Yemen ma l'aggressione imperialista saudita continua grazie all'appoggio militare e politico dei complici e protettori imperialisti Usa e Ue che già avevano spinto la monarchia reazionaria wahabita dei Salman a guidare la coalizione sunnita contro lo Stato islamico. Quella coalizione oggi perde pezzi, con la Turchia di Erdogan che è passata nel campo concorrente sotto l'ala dell'imperialismo russo e col Pakistan che potrebbe percorrere la stessa strada verso la Cina dopo che lo scorso 5 gennaio gli Usa hanno deciso di sospendere 1,3 miliardi di dollari in aiuti militari accusando Islamabad di non "contrastare il terrorismo", ossia i talebani afgani, mentre Pechino ha annunciato l'intenzione di costruire una base navale vicino al porto strategicamente importante di Gwadar, lungo la nuova Via della Seta marittima; un altro impor-

tante alleato come l'Egitto del dittatore al-Sisi è in difficoltà, e anche esso stringe accordi militari con la Russia di Putin. Resta l'Arabia saudita che gli imperialisti Usa e Ue puntano a imporre quale potenza imperialista egemone nell'area, a fianco dei sionisti, in funzione anti Iran.

Nel paese più povero del Golfo Persico, che ha comunque una importanza strategica trovandosi all'uscita del Mar Rosso lungo la via marittima di transito del greggio e delle merci diretti in Europa, il movimento guidato da Ansar Allah conquistava la capitale Sana'a nel settembre 2014; col supporto iraniano, accusava Riyad, che reagiva con la forza come quando nel 2011 aveva stroncato coi carri armati la "primavera araba" nel Bahrein a larga maggioranza sciita ma governato dalla fedele dittatura della dinastia sunnita degli Al Khalifa. Allora l'aggressione saudita al vicino Emirato non occupò che poche righe nei media imperialisti e passò sotto silenzio; i massacri di civili in Yemen rendono impossibile per la propaganda imperialista nascondere del tutto quanto succede nel paese ma la copertura anche mediatica è identica a vantaggio dell'aggressore. Lo scontro tra Riyad e Teheran è solo in parte dovuto alle diverse componenti religiose islamiche, è soprattutto uno scontro politico e economico per l'egemonia locale, acuitosi una volta che la Rivoluzione islamica in Iran ha perso gran parte delle sue caratteristiche antimperialiste dopo la morte di Khomeini.

I paesi imperialisti Usa e Ue sono dalla parte dei sauditi,



Distruzione e 41 morti i risultati di questo criminale raid dell'Arabia saudita su Kastaba nello Yemen

che viaggiano velocemente verso una aperta alleanza con gli imperialisti sionisti di Tel Aviv e hanno consolidato con la recente visita a Mosca del re Salman un canale di collegamento con l'imperialismo russo. L'imperialismo europeo vuol tenere i piedi su due stoffe e non segue a occhi chiusi Trump nello scontro con l'Iran tuttavia, come recentemente ha confermato il capo di Stato maggiore dell'esercito governativo yemenita alcuni "paesi della Ue, dell'Europa orientale e del sud-est asiatico" si sono candidati per "fornire supporto logistico".

Il riarmo dell'Arabia saudita (alimentato anche dalle bombe che arrivano dall'Italia di Gentiloni e Matarrella), era sostenuto anche dall'amministrazione Obama ed è proseguito con Trump che ha firmato l'ultimo contratto di vendita di armi per un valore di 110 miliardi di dollari; altre armi sono state vendute dai paesi europei, Italia compresa. Non per nulla Riyad è tra i primi tre paesi al mondo con il più alto rapporto percentuale tra spese militari e pil, un valore su-

periore al 10%. Ma quello di Trump non è solo un aiuto indiretto, c'è anche una quota di partecipazione dell'imperialismo americano nei raid aerei sullo Yemen che nel 2017, nel primo anno della nuova amministrazione, si curava di far sapere il Pentagono, sono stati 120, quasi quadruplicati rispetto al 2016. "Queste operazioni hanno aiutato a svelare le reti terroristiche, a raccogliere informazioni di intelligence, a realizzare operazioni sempre più produttive ed efficienti", sosteneva il portavoce del Pentagono facendo finta di non sapere che anche queste avevano avuto il loro pesante bilancio di vittime civili, le cosiddette "vittime collaterali" secondo la fraseologia imperialista inaugurata dalla guerra di aggressione all'Afghanistan.

Nel caso dello Yemen si tratta della guerra a distanza con l'uso di aerei e droni iniziata da Bush e proseguita da Obama contro le basi "terroriste" di al Qaeda nella Penisola Arabica che si è conquistata il controllo di varie zone nell'est del paese.



CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI E DEGLI SCIOPERI

GENNAIO

27 NOVEMBRE - **19** GENNAIO -

First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca, Unisin - Sciopero ore straordinarie dei lavoratori delle aziende di credito Icbpi SpA, Cartasi SpA, Help Line SpA, Oasi SpA Fabi

4 GENNAIO - **2** FEBBRAIO -

FimUniti-Cub- Telecomunicazioni - Sciopero ultime due ore del turno dei lavoratori Telecom Italia SpA

8 GENNAIO - **4** FEBBRAIO -

Associazione Nazionale Giudici di Pace - Magistrati - Astensione dalle udienze dei Giudici di Pace

15 - Filctem, Femca e Uiltec - Manifestazione nazionale che si terrà sotto la sede della Federazione gomma plastica per il rinnovo del contratto dei lavoratori del settore. Previste 16 ore di sciopero entro gennaio

19 - Sgb - Pubblico Impiego - Sciopero ultime due ore del turno dei lavoratori delle Amministrazioni del Comparto delle Funzioni Centrali del Pubblico Impiego

19 - Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil, Ugl-Ta Aereo - Sciopero di 24 ore del personale dipendente delle società di Handling aeroportuale

19 - Confederazione CUB Aereo - Sciopero dei lavoratori comparto aereo, aeroportuale e indotto degli aeroporti

19 - USB Lavoro privato Aereo - Sciopero del personale navigante di cabina soc. Vueling Airlines

20 GENNAIO - **20** FEBBRAIO -

- Cobas Pt-Cub-Usb - Poste-Comunicazioni - Sciopero del lavoro straordinario dei lavoratori Poste Italiane SpA

SPREGIO

ALL'ITALIA ANTIFASCISTA
DA PARTE DI MATTARELLA,
GENTILONI, ALFANO E PINOTTI

FUORI DALL'ITALIA LA SALMA DEL RE FASCISTA VITTORIO EMANUELE III



SI LEVI ALTA LA PROTESTA DEL POPOLO ITALIANO



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it www.pml.i.it

 **il bolscevico**
PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI